

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVI n. 192 (47.327)

Città del Vaticano

mercoledì 24 agosto 2016

A Tobruk la Camera dei rappresentanti nega la fiducia al Governo di unità nazionale presieduto da Fayez Al Sarraj

A Ventotene i leader di Italia, Germania e Francia

Un voto per la Libia divisa

TRIPOLI, 23. La Libia resta divisa, tra fazioni e milizie che si contengono il potere. Ed è una divisione che, oltre a rischiare di vanificare gli sforzi intrapresi dalla diplomazia internazionale, favorisce il sedicente Stato islamico, il quale seppure in ritirata a Sirte occupa spazi lasciati liberi dal caos politico.

Il Governo di unità nazionale di Fayez Al Sarraj, su cui le Nazioni Unite e la comunità internazionale avevano riposto le proprie speranze di stabilità negli ultimi mesi, ha subito ieri un brusco stop con la bocciatura da parte della Camera dei

rappresentanti. Il Parlamento, insediato a Tobruk, in Cirenaica, nel 2014 e rivale di Tripoli, ha votato no alla fiducia all'Esecutivo nato dopo mesi di negoziati sostenuti dalle Nazioni Unite e dopo l'accordo di dicembre a Tunisi. La bocciatura è passata con 61 voti, 39 astenuti e un solo voto a favore, ha spiegato il portavoce della Camera di Tobruk, Abdullah Ablahig, sottolineando che la seduta, presieduta dal "falco" Aguilah Saleh, aveva raggiunto il numero legale con 101 presenze.

«Tutto da rifare» per Al Sarraj, secondo uno dei deputati di Tobruk,

Abdel-Salam Nassiya: «Adesso il Governo deve essere cambiato per includere più rappresentanti dell'est della Libia», ha spiegato. «Il voto è illegale perché l'ordine del giorno della seduta è stato cambiato all'improvviso», ha invece denunciato il vicepresidente della Camera, Ihmid Houmah. Anche un altro deputato filogovernativo, Galah Saleh, ha spiegato che i parlamentari favorevoli ad Al Sarraj sono stati ingannati: la Camera non aveva annunciato nella propria agenda che ci sarebbe stato il voto di fiducia, ma li aveva

convocati solo per una "consultazione" con gli oppositori.

Questa mattina sono giunte notizie secondo le quali la Camera dei rappresentanti di Tobruk discuterà oggi stesso la proposta di concedere al Governo di Tripoli l'ultima possibilità di formare un nuovo Esecutivo ridotto, composto da un minimo di 8 fino a un massimo di 12 ministri.

Secondo alcuni analisti, finora il Parlamento di Tobruk non era riuscito a esprimersi perché ostaggio del generale Khalifa Haftar, a guida dell'Esercito nazionale libico che controlla la Cirenaica e i suoi interessi politico-economici. Haftar non intenderebbe infatti cedere ad Al Sarraj alcun potere conquistato negli ultimi anni come uomo forte dell'est, portando avanti la propria battaglia contro i jihadisti a Bengasi e in altre località della Cirenaica, fino a infuocarsi per i raid americani contro l'Is di inizio agosto a Sirte.

E ieri Haftar ha incassato di nuovo il sostegno del presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, che in un'intervista pubblicata dai principali quotidiani egiziani ha confermato l'appoggio al Parlamento di Tobruk e al generale. «I libici siano tranquilli perché l'esercito egiziano ha fatto fronte a qualsiasi pericolo dalla caduta di Gheddafi a oggi», ha dichiarato Al Sisi motivando l'interesse dell'Egitto con la fuga di elementi dell'Is in Libia dopo le sconfitte in Iraq e Siria.

A Sirte intanto prosegue l'avanzata delle forze fedeli al governo di Al Sarraj: ieri hanno annunciato la conquista della più grande moschea della città e di un edificio utilizzato come come prigione dai jihadisti. Nello stabile sono stati rinvenuti armi, oro e denaro.

Futuro per l'Europa



La conferenza stampa sulla portacerei Garibaldi (Afp)

BRUXELLES, 23. L'Europa unita deve avere e avrà un futuro. Questo il messaggio chiave emerso dal vertice tra Matteo Renzi, François Hollande e Angela Merkel che si è svolto ieri sulla portacerei italiana Garibaldi, al largo dell'isola di Ventotene, dove venne confinato dal fascismo Altiero Spinelli, uno dei padri ispiratori dell'integrazione europea.

In una conferenza stampa con il primo ministro italiano Matteo Renzi e il presidente francese François Hollande, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha affermato che «l'Europa è venuta da momenti bui ed è diventata una realtà» e ha sottolineato che «oggi dobbiamo garantire un'Europa sicura e vivere secondo i principi della civiltà europea».

Ma il punto centrale delle dichiarazioni del cancelliere tedesco è stato sulla questione migrazioni. La Germania, ha sottolineato Merkel, ha cambiato posizione: «Per tanti anni siamo stati contrari all'europeizzazione di questo tema, adesso invece vogliamo più cooperazione europea». Sull'argomento si è espresso anche Hollande chiedendo «maggiore coordinamento, più mezzi e più risorse» e sottolineando come Francia, Italia e Germania stiano lavorando «per una guardia costiera comune dell'Ue». Anche perché - hanno convenuto i tre leader - «spetta all'Europa proteg-

gersi ma anche accogliere chi è spinto all'esilio mettendo spesso a rischio la propria vita».

Da parte sua, Renzi, che si è recato insieme con Merkel e Hollande sulla tomba di Spinelli, ha ammesso che «molti hanno pensato che dopo la Brexit l'Ue fosse finita ma non è così perché c'è voglia di scrivere il futuro». Renzi ha parlato di «maggiore integrazione» da costruire nel settore della difesa e dell'intelligence e di maggiori investimenti nella cultura e per i giovani. Il presidente del Consiglio italiano ha ribadito che l'Europa deve dare risposte sulle questioni economiche: «misure forti per la crescita e investimenti di qualità».

L'incontro a tre «non vuole essere un direttorio» ma una tappa che avrà il suo naturale seguito nell'incontro informale dei capi di Stato e di Governo a 27 previsto il 16 settembre a Bratislava. Sarà la prima riunione dei leader a 27, senza rappresentanti britannici.

In vista del summit, il cancelliere tedesco Merkel ha iniziato oggi da Tallinn, capitale dell'Estonia, una missione di alcuni giorni in diverse capitali europee.

Frank Capra

Una vita meravigliosa

EMILIO RANZATO A PAGINA 5

Di fronte all'insegnamento dell'esortazione «Amoris laetitia»

Magistero da accogliere e attuare



Marc Chagall, «Gli amanti»

SALVADOR PIÉ-NINOT A PAGINA 7

Tweet di Papa Francesco

Contro le moderne schiavitù

«Il traffico di esseri umani, di organi, il lavoro forzato, la prostituzione sono schiavitù moderne e crimini contro l'umanità». È il tweet di Papa Francesco lanciato dall'account @Pontifex martedì mattina, 23 agosto. Dal Pontefice arriva così un nuovo severo monito contro tutte le forme di schiavitù e di oppressione che ancora oggi calpestanto la dignità e la libertà della persona. Una denuncia che si leva proprio nella giornata internazionale di commemorazione della tratta degli schiavi e della sua abolizione, con la quale le Nazioni Unite ricordano la rivolta avvenuta sull'isola di Santo Domingo nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1791, che portò all'abolizione della tratta transatlantica degli schiavi.



La situazione ad Aleppo secondo il responsabile degli Affari umanitari dell'Onu

Colmo dell'orrore

GINEVRA, 23. In Siria, in particolare ad Aleppo, si assiste al «colmo dell'orrore». È l'espressione usata dal sottosegretario generale dell'Onu per gli Affari umanitari, Stephen O'Brien, nel suo drammatico intervento davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, per chiedere ai quindici Paesi che ne fanno parte un cessate il fuoco che permetta almeno l'arrivo di aiuti umanitari. O'Brien

ha lanciato un accorato appello ricordando che, in tutto il mese di agosto, nelle zone assediata dalle forze governative «nemmeno un singolo convoglio è riuscito finora a entrare».

Il diplomatico britannico ha parlato di «catastrofe umanitaria senza precedenti». Pochi giorni fa l'invio speciale dell'Onu per la Siria, Stefan de Mistura, aveva usato le stesse

parole. E O'Brien, infatti, si è detto «ben consapevole di ribadire qualcosa di già detto» e ha affermato di «non voler nascondere tutta la propria rabbia» di dover tornare a parlare del «bagno di sangue in atto ad Aleppo».

O'Brien, che è anche coordinatore per i soccorsi di emergenza, ha parlato espressamente di «incapacità delle potenze coinvolte di concordare un autentico cessate-il-fuoco». Ha ricordato che in cinque anni di conflitto «ci sono stati massacri ed eccidi», e si è detto «furante come responsabile umanitario delle Nazioni Unite per la spietata carneficina che è la Siria», che «da molto tempo ormai è passata dal crimine al peccato, al colmo dell'orrore».

L'esponente dell'Onu ha chiesto azioni concrete affermando che tutto è pronto: se il Consiglio di sicurezza dà il via libero a una tregua, «la macchina dell'assistenza umanitaria dell'Onu è in grado di far affluire gli aiuti entro una finestra compresa fra le 48 e le 72 ore». A disposizione ci sono «una settantina di automezzi pesanti carichi di generi di prima necessità: cinquanta diretti ai quartieri orientali della città, ancora in mano ai ribelli, che possono muoversi da quelli occidentali controllati dalle forze legate a Damasco e dai loro alleati; ulteriori venti in partenza dalla Turchia».

Sono concrete indicazioni sul piano dell'intervento, ma O'Brien si è spinto oltre indicando la via da percorrere sul piano politico: il diplomatico britannico ha elogiato come

«positiva» la disponibilità a sostenere una tregua manifestata dalla Russia, definendola però «insufficiente in assenza di garanzie», e invitando Mosca a raggiungere un accordo con gli Stati Uniti.

Ad Aleppo, ex capitale economica della Siria, proseguono i bombardamenti a tappeto: stando a quanto riporta l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede a Londra, soltanto ieri almeno altri sette civili sono rimasti uccisi nel sobborgo settentrionale di al-Suqari.

L'infanzia violata che semina morte



KIRKUK, 23. È impaurito come un ragazzino della sua età bloccato dai poliziotti, ma stava per compiere - non si sa quanto consapevolmente - un attentato suicida, facendosi saltare in aria con una cintura esplosiva. È accaduto nella tarda serata di domenica a Kirkuk, capitale del Kurdistan iracheno. Un dodicenne, che sotto la maglietta di Messi indossava una bomba, è stato intercettato dai peschmerga, le forze armate della regione autonoma. In un video diffuso in rete, lo si vede piangere e urlare mentre i poliziotti lo liberano dall'esplosivo e lo portano via. Anche se il caso del piccolo attentatore suicida di Gaziantep resta ancora da accertare, quello di Kirkuk è solo il più recente di una serie di episodi in cui l'infanzia è stata violata per seminare morte e distruzione. Secondo alcune analisi, il cosiddetto Stato islamico avrebbe addestrato oltre 1500 bambini per «missioni di combattimento». Anche in Nigeria i terroristi di Boko Haram hanno spesso costretto dei minori a compiere stragi.

Processo dalla Corte dell'Aja

Il distruttore dei monumenti di Timbuctù

PAGINA 3

Sono sempre più numerosi i minori fermati al confine statunitense

Orfani dell'America latina

Bimbi soli che fuggono da violenze e povertà

ROMA, 23. Si intitola «Sogni spezzati» il rapporto dell'Unicef dedicato al viaggio dei bambini dall'America centrale agli Stati Uniti, fenomeno che nei primi sei mesi del 2016 ha conosciuto un'impennata: secondo i dati raccolti fino a giugno, 26.000 minori sono stati fermati al confine con gli Stati Uniti.

È una realtà non nuova che, dopo l'esplosione nel 2013 e 2014, sembrava essersi ridimensionata nel 2015, ma che invece è riesplora quest'anno. Nel 2014, infatti, più di 44.500 bambini non accompagnati erano stati fermati. Il numero era sceso a quasi 18.500 nel 2015.

Secondo il rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ogni mese migliaia di bambini dall'America centrale rischiano di essere rapiti, venduti, violentati o uccisi mentre cercano di raggiungere gli Stati Uniti. La maggior parte arriva da El Salvador, Guatemala e Honduras, tre dei Paesi con i più alti tassi di povertà e violenza nel mondo. Ma ci sono poi anche i minori che viaggiano con un genitore. Tra i fer-

mati ci sono anche 29.700 persone di cui la stragrande maggioranza sono madri con bambini piccoli.

Secondo i dati dell'Unicef, i bambini non accompagnati che non hanno un rappresentante legale nelle udienze presso il Tribunale dell'immigrazione statunitense hanno maggiori probabilità di essere rimpatriati rispetto agli altri. In casi recenti, al 40 per cento dei bambini senza rappresentanza è stato disposto il rimpatrio, rispetto al 3 per cento per i bambini rappresentati.

Il corridoio che collega l'America latina agli Stati Uniti, e che passa attraverso il Messico, rappresenta uno dei passaggi migratori tra i più battuti al mondo. Sono circa un milione e mezzo i latinoamericani ad avere lasciato il triangolo composto da Guatemala, El Salvador e Honduras. E sono ben dodici milioni i messicani che vivono fuori dal proprio Paese.

Negli ultimi anni, secondo i dati raccolti nel rapporto pubblicato dall'International Crisis Group, organizzazione transnazionale che

svolge attività di ricerca in campo di conflitti e violenze internazionali, l'emigrazione dal Messico ha subito una flessione mentre è aumentata l'immigrazione irregolare proveniente da altre Nazioni.

Oltre ad essere estremamente rischiosa, l'immigrazione illegale è per i latinoamericani anche molto costosa. Per garantire il passaggio di confine, le gang di criminali che gestiscono il traffico - spesso con l'aiuto di poliziotti corrotti - chiedono ai migranti cifre esorbitanti, per evitare estorsioni ulteriori, la detenzione nelle carceri o il rapimento. La protezione e l'incolumità si pagano a caro prezzo e così la speranza di un approdo sicuro. I migranti diventano preda facile di trafficanti e contrabbandieri di ogni tipo. Intraprendono strade poco battute, pericolose e per chi viene catturato o deportato, il rischio è quello di entrare in un incubo molto peggiore di quello lasciato partendo. I più a rischio sono, inevitabilmente, le donne e i minori non accompagnati.

L'Unicef da tempo cerca di portare avanti programmi di aiuto da offrire al personale diplomatico che si trova di fronte a questo fenomeno, in diverse aree del mondo. Propone, oltre a varie consulenze, protocolli di intervista che diano un contributo nel difficile processo di identificazione. Non è facile esaminare ogni caso e cercare di volta in volta di capire quale sia l'opzione migliore per ogni bambino. L'Unicef fa sapere che questo progetto è finalmente pronto per essere esportato anche in America centrale.

Da sempre, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia lavora in collaborazione con le autorità centrali dell'Onu, con l'agenzia per i rifugiati Unhcr, ma anche con l'Organizzazione mondiale per le migrazioni Om. L'obiettivo, al di là dell'accoglienza o del respingimento, è rafforzare la protezione dei minori, facendo rispettare in ogni Paese le normative sui diritti dell'infanzia e migliorando la qualità di vita di quanti decidono di partire.



Piccoli migranti latinoamericani in Texas (Afp)

Nicolas Sarkozy tenta di tornare all'Eliseo

PARIGI, 23. L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, 61 anni, correrà come candidato alle presidenziali 2017, che si svolgeranno fra otto mesi. Sarkozy è stato all'Eliseo da maggio 2007 a maggio 2012, quando venne battuto dal socialista François Hollande attuale capo di Stato.

L'annuncio era nell'aria da diversi giorni, anticipato da una serie di interviste in cui alcuni personaggi legati a Sarkozy lasciavano intravedere la possibilità di un ritorno di quello che alcuni media francesi già definiscono come il campione della destra.

La prima tappa della corsa presidenziale saranno le primarie del suo partito, i Républicains, ex Ump, a inizio novembre.

Sarkozy ha come principale avversario interno al suo schieramento l'ex primo ministro Alain Juppé, 71 anni. Attuale sindaco di Bordeaux, Juppé è per ora favorito ed è esponente di una destra moderata, che guarda agli elettori di centro.

Le candidature per le primarie devono essere depositate entro il 9 settembre.

In Gran Bretagna i laburisti scelgono il leader

LONDRA, 23. Sono iniziate le lunghe operazioni di voto che porteranno all'elezione del nuovo segretario del Partito Laburista del Regno Unito, dopo che circa un mese e mezzo fa un voto di sfiducia dei parlamentari ha messo in crisi la leadership di Jeremy Corbyn, dando spazio alle nuove elezioni per determinare la guida del partito.

Unico alto candidato è Owen Smith, dopo il ritiro di Angela Eagle, annunciato per non disperdere i voti anti-Corbyn. C'è tempo fino al 21 settembre per il voto, possibile online o per posta.

Berlino sblocca il ricollocamento di profughi dall'Italia

La Germania riapre le porte



Rifugiati ad Atene (Afp)

BRUXELLES, 23. A partire da settembre la Germania si impegna ad accogliere dall'Italia diverse centinaia di migranti con lo schema del ricollocamento. È quanto ha annunciato il ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maizière, dopo l'incontro bilaterale con il suo omologo italiano Angelino Alfano. I due ministri si sono ritrovati al Meeting per l'amicizia tra i popoli, in corso a Rimini.

Alfano ha accolto la decisione di Berlino con soddisfazione e ribadisce: «Dovremo avere la forza di rimpatriare gli irregolari, ma solo dopo aver salvato i profughi».

De Maizière si è augurato che l'esempio della Germania possa essere seguito da altri Paesi: dopo aver accolto in un anno oltre un milione di profughi collabora anche con il piano di ricollocamento da Paesi di primo approdo come Italia e Grecia. Un piano votato dalle istituzioni europee ma mai attuato nei fatti.

Parlando con i giornalisti, poi Alfano ha invitato alla cautela nel rapporto con la Turchia, che minaccia di far saltare l'accordo con

la Ue sui profughi se non verranno eliminati i visti verso l'Unione per i suoi cittadini. Il ministro dell'Interno italiano ha parlato di rischio di una situazione simile a quella in Libia, da dove non è possibile controllare i flussi.

Intanto, a proposito di scelte che, al di là dei singoli Paesi, Bruxelles è chiamata a fare in tema di migrazioni, è intervenuto Manfred Weber, presidente del Partito popolare europeo all'Europarlamento. L'idea è semplice: «bisogna concentrarsi di nuovo sul Mediterraneo», ha chiarito Weber, sostenendo che si debba anche «respingere e rimpatriare gli immigrati illegali, mentre per quelli che arrivano dalle zone di guerra in Siria o fuggono dalle guerre civili l'Europa deve aprire le sue porte e aiutare».

«Non dobbiamo far entrare tutti quelli che bussano alla porta europea», ha chiarito Weber, sostenendo che si debba anche «respingere e rimpatriare gli immigrati illegali, mentre per quelli che arrivano dalle zone di guerra in Siria o fuggono dalle guerre civili l'Europa deve aprire le sue porte e aiutare».

ASUNCIÓN, 23. Sempre più aspro il confronto diplomatico all'interno del Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale che comprende in qualità di Stati membri Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela. Motivo del contendere è il semestre di presidenza che da fine luglio sarebbe appannaggio del Venezuela, alle prese con

Paraguay e Venezuela ai ferri corti

Aspro confronto diplomatico nel Mercosur

una crisi economica senza precedenti e con Governo e opposizione (che controlla il Parlamento) sempre più ai ferri corti.

Il ministro degli Esteri del Paraguay, Eladio Loizaga, ha annunciato che il suo ambasciatore a Caracas, richiamato per consultazioni la settimana scorsa, non tornerà nella capitale venezuelana e che ogni rapporto

dipomatico con il Governo di Nicolás Maduro resta «congelato».

«Il nostro ambasciatore non tornerà a Caracas e la nostra posizione in campo multilaterale resta la stessa, casomai diventerà ancora più radicale», ha spiegato Loizaga, il cui Governo non vuole che il Venezuela assuma la presidenza semestrale del Mercosur durante la seconda metà del 2016, come invece gli spetterebbe secondo l'ordine alfabetico.

Loizaga sostiene che nella riunione di Coordinamento del Mercosur di oggi a Montevideo si porrà il punto finale alla polemica. E ha affermato che i Paesi fondatori dell'organismo d'integrazione regionale dovranno decidere su una «amnistia-provisoria».

Il ministro del Paraguay ha precisato che, per evitare discriminazioni, oltre ai coordinatori di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, a Montevideo è stato invitato anche il rappresentante dell'Uruguay. Nel corso del summit saranno anche analizzate le clausole di adesione che il Venezuela non avrebbe ancora firmato e, in ogni caso, non avrebbe rispettato pienamente.

Il ministro degli Esteri iraniano in America latina

L'AVANA, 23. Il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ha lasciato Teheran per recarsi a Cuba, prima tappa di un importante viaggio in America latina che lo porterà in sei diversi Paesi, alla ricerca di opportunità di investimento. Dopo Cuba, il ministro si recherà infatti in Nicaragua, Cile, Ecuador, Bolivia e in Venezuela.

Secondo quanto riferisce l'emittente iraniana Press Tv, il responsabile della diplomazia di Teheran guiderà una delegazione di alto livello composta da politici e oltre 200 tra imprenditori e dirigenti delle principali compagnie statali e private. Le compagnie che partecipano a questo tour provengono principalmente dai settori minerario, farmaceutico, alimentare, agricolo, biotecnologico ed energetico.

Durante un incontro con il suo omologo cubano, Bruno Rodríguez, il ministro degli Esteri iraniano ha sottolineato la volontà di rafforzare i legami economici tra le due Nazioni. Zarif ha poi firmato con il ministro cubano del Commercio estero e gli Investimenti stranieri, Rodrigo Malmerca, il primo protocollo d'intesa tra i due Paesi, che fornirà un ulteriore impulso al miglioramento delle relazioni commerciali.

Una settimana fa, il nuovo ministro cubano dell'Economia, Ricardo Cabrisas, si è recato a Teheran per un incontro con il presidente, Hassan Rouhani. In un messaggio diffuso ai media iraniani la scorsa settimana, Zarif ha rilevato che il

viaggio ha l'obiettivo di intensificare le relazioni diplomatiche ed economiche tra Iran e i Paesi latinoamericani. «L'America Latina è molto importante per l'Iran e, nonostante la distanza, ci sono molte aree di cooperazione tra Teheran e i Paesi della regione», ha sottolineato dal canto suo il viceministro degli Esteri, Takhti Ravanhi.

Secondo Ravanhi, il viaggio di Zarif intende aprire un «nuovo capitolo nelle relazioni tra l'Iran e l'America latina». «L'Iran - ha proseguito il viceministro degli Esteri - considera i Paesi dell'America latina come amici, e crediamo che questo viaggio possa aprire la strada per ampliare i vincoli in tutti gli ambiti, visto l'interesse di entrambi le parti».

Prima della partenza di Zarif, un portavoce del ministero degli Esteri ha sottolineato come l'espansione dei legami con i Paesi dell'America latina (e anche dell'Africa) sia sempre stata all'ordine del giorno della politica estera iraniana.

Zarif si recherà poi a Managua, capitale del Nicaragua, per discutere con alti dirigenti e funzionari del Paese centroamericano la promozione della cooperazione economica bilaterale.

Di particolare importanza è la successiva visita in Cile, che giunge a pochi mesi dalla riapertura dell'ambasciata cilena a Teheran. La sede diplomatica venne chiusa in seguito alla rivoluzione islamica del 1979.

Colloqui tra Stati Uniti e Costa Rica

WASHINGTON, 23. Stati Uniti e Costa Rica hanno deciso oggi di rafforzare la cooperazione sulla sicurezza. Il vicepresidente statunitense, Joseph Biden, ha ricevuto a Washington il capo dello Stato del Costa Rica, Luis Guillermo Solís. Lo hanno confermato fonti della Casa Bianca, precisando che Biden ha accettato di promuovere «un significativo programma di assistenza contro la criminalità organizzata» e per affrontare le sfide poste dal traffico di sostanze stupefacenti e dalle migrazioni. Inoltre, verranno donate attrezzature per rafforzare la sorveglianza aerea in operazioni antidroga.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Direttore: Giuseppe Fiorino
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: Gaetano Vallini
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 telefono 06 678 8366, 06 678 8447
 fax 06 678 8397
 segreteria@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8366, 06 678 8447
 fax 06 678 8397
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 99474, 06 678 99486
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 83461, fax 06 678 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 3021/3029, fax 02 30229214
 segreteria@systemcom.it/bolea@post.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Dubbi sulla dinamica della strage di Gaziantep

Ankara si interroga

ANKARA, 23. Le autorità turche non sono sicure che l'attentatore suicida della strage di Gaziantep fosse veramente un ragazzino di 12, 14 anni. Lo ha detto ieri sera il primo ministro, Binali Yıldırım, rettificando così la versione inizialmente riferita dal presidente, Recep Tayyip Erdoğan, dopo l'attentato che sabato scorso in occasione di un matrimonio curdo, ha provocato la morte di 54 persone, compresi 29 bambini e adolescenti. Si teme che le vittime possano aumentare. Tra i numerosi feriti, molti sono ricoverati in ospedale in gravissime condizioni.

Anche per quanto riguarda la pista del cosiddetto Stato islamico (Is), Yıldırım - secondo quanto riporta l'emittente Bbc - ha detto che «non è ancora stata individuata una pista relativa agli autori» della tremenda carneficina. «Le autorità non sanno se fosse un bambino o un adulto - ha precisato il premier - e non sono stati trovati indizi su chi fosse». La precedente versione relativa al giovane attentatore suicida, ha spiegato Yıldırım ai giornalisti al termine di una riunione di Governo ad Ankara, era frutto di una «supposizione» basata sui racconti dei testimoni oculari.

E mentre le vittime vengono sepolte, il massacro dei bambini a Gaziantep continua a registrare i racconti disperati di padri e madri sopravvissuti ai loro figli.

Emine Ayhan non ha più lacrime mentre dice ai giornalisti di avere visto i corpi dilaniati di 4 dei suoi 5 figli. «Non c'è nulla da dire», ha aggiunto un altro testimone dell'effettiva strage. L'attentatore gli ha infatti ucciso tre cugini. «Aveva 13 e 14 anni. Il più piccolo solo 5», ha precisato.

Stamane, l'aviazione militare turca ha pesantemente bombardato postazioni dell'Is e della milizia curda al confine siriano, entrambi considerati da Ankara organizzazioni terroristiche. L'artiglieria pesante ha colpito numerose basi dell'Is a Jarabulus, dopo il bombardamento a colpi di mortaio a Karkamis, la città turca al confine siriano spesso presa di mira dal gruppo jihadista. I bombardamenti sono avvenuti mentre centinaia di ribelli moderati, sostenuti da Ankara, stanno preparando una offensiva per conquistare Jarabulus, segnalano diversi analisti politici.

L'artiglieria di Ankara, nella notte, ha anche ripetutamente colpito nei dintorni di Manbij la milizia curda del Pyd, che combatte i terroristi dell'Is con il sostegno degli statunitensi.

Intanto, una delegazione del dipartimento di Stato e del dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti è arrivata ad Ankara per discutere della richiesta turca di estradizione dell'imam Fethullah Gulen, accusato di essere l'ideatore

del fallito golpe del 15 luglio scorso. La delegazione è composta da sei esponenti, che avranno incontri con rappresentanti del Governo e con funzionari turchi.

Nel pomeriggio è prevista la riunione del Consiglio militare supremo, sotto la presidenza del premier. Lo riferisce l'agenzia di stampa Anadolu, ricordando che si tratta della seconda riunione del Consiglio dal fallito golpe del 15 luglio.

In base alle nuove regole, frutto dello stato d'emergenza entrato in vigore dopo il tentato colpo di Stato, prenderanno parte alla riunione anche i vicepremier e i ministri degli Esteri, della Giustizia e degli Interni, insieme al capo di Stato maggiore, al ministro della Difesa e ad altri esponenti di vertice delle forze armate. La stampa locale, risale al 28 luglio scorso.

Sempre oggi, è previsto l'arrivo ad Ankara del vicepresidente degli Stati Uniti, Joe Biden.



I resti di un antico mausoleo distrutto dai jihadisti (Reuters)

Processato dalla Corte penale internazionale dell'Aja il jihadista Al Mahdi si dichiara colpevole

Il distruttore dei monumenti di Timbuctu

L'AJA, 23. È iniziato ieri il processo alla Corte penale internazionale dell'Aja per la distruzione nel 2012 dei tesori culturali di Timbuctu, la città del Mali patrimonio mondiale dell'Unesco. Sul banco degli imputati c'è il jihadista Ahmad Al Faqi Al Mahdi, catturato in Niger e consegnato nel settembre dello scorso anno alla Cpi. Al Mahdi è accusato di essere stato a capo di una brigata del gruppo Ansar Dine, ritenuto le-

gato ad Al Qaeda nel Maghreb islamico. È sospettato di crimini di guerra commessi a Timbuctu tra il 30 giugno e l'11 luglio del 2012, in relazione ad attacchi intenzionalmente diretti contro edifici dedicati al culto e monumenti storici in pietra, sabbia e legno dell'antica città. Per il Cpi, Al Mahdi ha avuto un ruolo centrale nell'attacco a Timbuctu «per avere individuato i siti e deciso l'ordine di distruzione».

Davanti ai giudici, Al Mahdi ha affermato di essere colpevole. Per il procuratore capo del Cpi, Nesouda, il processo - quando è ancora viva l'indignazione internazionale per la distruzione del sito di Palmira, in Siria, da parte dei jihadisti del cosiddetto Stato islamico - è per un «assalto spietato contro la dignità e l'identità di intere popolazioni e contro la loro storia e religione». Essendosi dichiarato colpevole, Al

Mahdi - che ha dichiarato alla corte di provare «profondo rammarico e grande dolore» - va incontro con più probabilità a una detenzione fra i nove e gli undici anni. Il processo potrebbe concludersi nell'arco di una settimana.

In particolare, l'imputato, inchiodato da varie fotografie e video esibiti alla Corte penale, è sotto accusa per la distruzione di nove mausolei e della moschea di Sidi Yahya, oltre a un numero imprecisato di antichi manoscritti. Esaminando le foto delle demolizioni, l'avvocato dell'accusa Gilles Durterre ha detto in aula: «Possiamo vedere come i crimini fossero organizzati, premeditati e perseguitati un fine comune», come è chiaro che «l'imputato svolse un ruolo chiave in ognuna di queste distruzioni».

Alcune organizzazioni, come la Federazione internazionale per i diritti umani, accusano Al Mahdi e ad altri 14 miliziani di Ansar Dine di ben 33 crimini, denunciati alla giustizia del Mali, fra i quali stupro e riduzione in schiavitù sessuale.

In un attacco aereo dell'esercito nigeriano nel Borno

Gravemente ferito il leader di Boko Haram

ABUJA, 23. L'esercito nigeriano ha annunciato oggi che Abubakar Shekau, il leader dell'organizzazione terrorista islamica Boko Haram, è stato gravemente ferito durante un raid aereo nello Stato di Borno, roc-

caforte dei miliziani. Lo ha confermato il portavoce dell'esercito, colonnello Sani Usman, precisando che nell'attacco sono stati uccisi altri tre comandanti del gruppo terroristico. Lo riporta l'«International Busi-

ness Times», sottolineando che l'informazione non può essere verificata in modo indipendente.

L'annuncio giunge un giorno dopo la notizia, diffusa dall'aeronautica militare nigeriana, dell'uccisione di circa 300 estremisti a una serie di raid sempre nel Borno.

Il raid aereo è stato condotto nei pressi del villaggio di Teye, all'interno della foresta di Sambisa, nel nord del Paese africano.

Il Governo nigeriano starebbe fruttando pensando a uno scambio per ottenere la liberazione delle oltre duecento studentesse di Chinko rapite da Boko Haram più di due anni fa. In particolare, ci sarebbero evidenze secondo cui le agenzie di sicurezza nazionale avrebbero cominciato a stilare possibili profili di detenuti liberabili appartenenti a Boko Haram.

In particolare, potrebbero essere scelti i miliziani in carcere da molto tempo e che più attivamente hanno partecipato ai programmi di deradicalizzazione organizzati nelle prigioni. Secondo le cifre fornite dalla Nesso, la Rete delle organizzazioni della società civile africana, oltre 23.000 nigeriani sono stati uccisi e quasi due milioni e mezzo di persone hanno dovuto lasciare le loro case da quando i terroristi di Boko Haram hanno dichiarato guerra al Governo centrale di Abuja.



Militari nigeriani con una bandiera di Boko Haram sottratta ai terroristi (Reuters)

Per porre fine alla lunga crisi

Kerry sollecita l'intervento dell'Onu a Juba

NAIROBI, 23. Il segretario di Stato americano, John Kerry, in visita in Kenya, ha sollecitato il dispiegamento nella capitale sudanese Juba, che nelle ultime settimane è stata teatro di violenti scontri, della forza di protezione dell'Onu composta da truppe africane.

«Non c'è assolutamente dubbio che dobbiamo procedere con il dispiegamento della forza regionale di protezione» ha detto Kerry al termine di un incontro a Nairobi, in Kenya, con cinque ministri degli Esteri dell'Africa orientale.

Il Sud Sudan, che ha ottenuto l'indipendenza nel 2011, è piombato in una devastante guerra civile nel dicembre del 2013. Malgrado un accordo di pace siglato ad agosto 2015 sotto la pressione della comunità internazionale, gli scontri a fuoco non sono mai del tutto cessati e dallo scorso mese hanno mostrato una recrudescenza a Juba, dove si affrontano le truppe del presidente, Salva Kiir, e quelle fedeli all'ex capo dei ribelli ed ex vicepresidente, Riek Machar.

Il 22 agosto scorso, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato una risoluzione presentata dagli Stati Uniti, con cui autorizza lo schieramento di quattromila caschi blu supplementari. Kerry, che ieri ha incontrato il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, ha avviato da Nairobi un giro che lo porterà

anche in Nigeria, dove il tema sul tappeto sarà la lotta al gruppo islamista Boko Haram, responsabile di efferate e ripetute violenze contro civili inermi. Dall'Africa, il segretario di Stato si trasferirà poi in Arabia Saudita, dove saranno all'ordine del giorno il conflitto yemenita, la guerra in Siria e la lotta internazionale contro il cosiddetto Stato islamico (Is).

Presentato il nuovo Governo tunisino

TUNISI, 23. Con la presentazione, ieri, della lista dei nuovi ministri, ha preso forma in Tunisia il nuovo Governo di unità nazionale, il nono dal 2011. Si tratta di un Esecutivo, ha detto il premier incaricato, Youssef Chahed, composto da 26 ministri e 4 segretari di Stato, in cui - rilevano gli analisti - sembra prevalere la logica dell'equilibrio e dell'interesse nazionale, al cui interno sono comprese personalità politiche di diversa estrazione e tecnici.

Priorità assoluta verrà data all'attuazione delle cinque direttive dell'Accordo di Cartagine: lotta al terrorismo, alla corruzione e al contrabbando, crescita economica, controllo degli equilibri finanziari, lotta all'inquinamento e tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile. Nella squadra molti nuovi nomi, ma anche la riconferma per alcune personalità del Governo uscente. Si tratta dei ministri della Difesa, Farhat Hachani, degli Esteri, Khemais Jhinaoui, e dell'Interno, Hedi Madjoub, dell'Istruzione, Neji Jalloul, del Turismo, Selma Elloumi Rekkik, e dei Trasporti, Anis Ghedira. La lista è frutto di lunghe concertazioni tra i partiti e il punto di arrivo dell'iniziativa lanciata dal presidente Esselbi nel giugno scorso con l'obiettivo di far superare al Paese la lunga crisi e consentire di intraprendere le riforme economiche. La compagine proposta da Chahed dovrà ora passare al vaglio del Parlamento per il voto di fiducia in un'udienza plenaria fissata per il 26 agosto.

Ancora combattimenti in Pakistan

ISLAMABAD, 23. Le forze di sicurezza del Pakistan hanno occupato alcuni strategici passi e stanno consolidando le loro posizioni lungo la frontiera afgana. L'intervento, deciso dopo il recente, brutale attentato contro gli avvocati vicino all'ospedale di Quetta, ha portato anche alla distruzione di numerosi nascondigli utilizzati dai gruppi miliziani e al sequestro di ingenti quantità di armi ed esplosivi.

Nel corso dell'ultima settimana, informa l'Ansa, i soldati di Islamabad hanno ucciso non meno di 40 estremisti islamici durante una vasta operazione terrestre e aerea nella zona montagnosa di Raigal, nel territorio tribale della Khyber Agency, dove sono dislocati numerosi covi di terroristi.

Non si ferma in Afghanistan l'avanzata dei talebani

KABUL, 23. Continua senza sosta l'avanzata dei talebani nel nord dell'Afghanistan. Gli insorti hanno preso nella notte il controllo del distretto di Khawaja Ghar nella provincia di Takhar.

L'agenzia di stampa Pajhwok informa che nella zona si registrano violenti scontri dopo l'avvio di una controffensiva delle forze di sicurezza afgane. Per ora i talebani mantengono il controllo del quartier generale della polizia nel distretto, del mercato centrale e di diversi uffici governativi, ma da un momento all'altro è attesa la replica delle forze di sicurezza di Kabul.

Il portavoce delle autorità locali, Sunatullah Taimur, ha spiegato che gli insorti hanno attaccato il distretto con armi pesanti e che si spostavano a bordo di veicoli sottratti alle forze di sicurezza nell'at-

tacco al distretto di Dashti-Arehi, nella vicina provincia di Kunduz. La scorsa settimana i talebani hanno preso il controllo di un distretto nella provincia di Baghlan e del distretto di Khan Abad nella provincia settentrionale di Kunduz, ad appena 25 chilometri dalla strada principale che collega la zona alla provincia di Takhar. Secondo fonti del ministero della Difesa di Kabul, si registrano aspri combattimenti tra le forze di sicurezza e i talebani in almeno 15 delle 34 province del Paese.

Intanto, il mullah Abdul Rauf Araf è stato nominato capo di un gruppo scissionista dei talebani afgani costituito mesi fa da Mohammad Rasoul, di cui però da tempo si sono perse le tracce. Lo riferisce l'agenzia di stampa Pajhwok.

Vertice trilaterale tra Cina Giappone e Corea del Sud

TOKYO, 23. Al via - oggi a Tokyo - il vertice annuo trilaterale tra i ministri degli Esteri di Cina, Wang Yi, Giappone, Fumio Kishida, e Corea del Sud, Yun Byung Se.

L'auspicio della Cina è quello di «sostenere la cooperazione e lavorare per l'obiettivo di creare una comunità economica entro il 2020» ha spiegato in una nota il portavoce del dicastero degli Esteri cinese, Lu Kang. Il portavoce ha poi precisato che la presenza al summit di Wang Yi non deve essere considerata come una visita ufficiale in Giappone.

Gli analisti politici indicano che l'arrivo in Giappone di Wang rappresenta comunque il primo viaggio di un ministro degli Esteri cinese dall'annuncio del Governo giapponese di volerle nazionalizzare le isole contese con Pechino nel Mar Cinese Orientale. La disputa tra i due Paesi

non si è ancora risolta e ieri si è verificata l'ultima di una serie di incursioni di motovedette cinesi nelle acque delle isole contese, iniziativa che ha provocato la dura protesta del Governo di Tokyo.

A pesare sull'esito del vertice, rilevano gli osservatori internazionali, anche la recente decisione della Corea del Sud e degli Stati Uniti di installare in territorio sudcoreano il Thaad, il sistema di Difesa antimissilistico per contenere la minaccia del regime comunista della Corea del Nord. Pechino è decisamente contraria all'installazione del sistema missilistico, perché teme possa ostacolare la capacità di difesa.

La riunione ministeriale a tre si tiene una volta all'anno - con sede a rotazione - per promuovere la fiducia reciproca e approfondire la cooperazione economico-finanziaria.

Nella chiesa di San Damiano

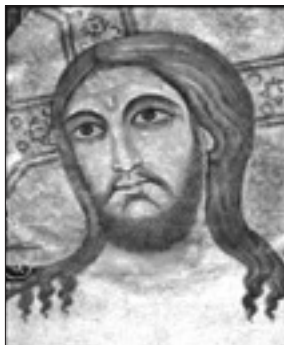
A colloquio con il crocifisso

di GIOVANNI CERRO

Nel *Memoriale in desiderio amato*, più noto come *Vita seconda*, Tommaso da Celano riporta un celebre episodio della vita del giovane Francesco. Un giorno, passando davanti alla chiesetta di San Damiano, poco fuori dalla mura di Assisi, Francesco è guidato dallo Spirito a entrare in quell'edificio diroccato e abbandonato da tutti. Qui, in preghiera davanti al crocifisso, il figlio di Pietro di Bernardone è testimone di una visione straordinaria. L'immagine di Cristo inizia a parlargli, muovendo addirittura le labbra: «Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Il messaggio,

e la *croce di S. Damiano* (Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2016, pagine 224, euro 10). Realizzato da autore ignoto probabilmente nella seconda metà del XII secolo, il crocifisso è un mirabile esempio di quella tradizione di croci lignee dipinte, fiorenti nell'Italia centrale dell'epoca. La struttura che lo accoglieva – la chiesa di San Damiano – doveva ospitare originariamente anche un ospedale destinato alla cura di pellegrini, malati e indigenti, funzione a cui sembra alludere la stessa dedica a Damiano, santo medico insieme a suo fratello Cosma. Solo in un secondo momento, con l'aggiunta di nuovi ambienti, si trasformò in un monastero per accogliere Chiara e le sue *sorelle*. In seguito, con la morte di Chiara avvenuta nel 1253, il monastero e la chiesetta di San Damiano vennero ceduti in cambio del più vasto complesso di San Giorgio, poco fuori la porta orientale di Assisi. Qui sorse la nuova basilica di Santa Chiara e, in una cappella laterale destinata al coro delle monache, trovò posto anche la croce, visibile ai fedeli attraverso una grata. La venerazione per la croce fu tale da portare nel 1488 il Consiglio della città di Assisi a realizzare un armadio per custodirla, in quanto reliquia preziosa per l'intera comunità.

La parte centrale del libro di Bollati è dedicata a una meticolosa indagine iconografica del crocifisso, volta a rintracciare influenze e modelli di riferimento. Anzitutto Cristo è rappresentato con gli occhi aperti, il capo leggermente inclinato, il corpo coperto ai fianchi da un tessuto di lino bianco, annodato in vita; il costato trafitto, ai piedi e alle mani i segni dei chiodi. Uno degli aspetti più evidenti è la sostanziale immobilità dei personaggi che affiancano Cristo, la quale rinvia secondo l'autrice alla tradizione manoscritta, testimoniando una ripresa delle decorazioni presenti sui messali. Le figure di Maria e Giovanni, da un lato, e di Maria Maddalena, Maria di Cleofa e del centurione, dall'altro, si stagliano infatti con nettezza sullo sfondo grazie a contorni molto marcati e gesti quasi stereotipati. L'affidamento di Maria a Giovanni, spesso rappresentato con il gesto delle



Un particolare del crocifisso

ripetuto per tre volte, lascia Francesco «tremante e pieno di stupore», a tal punto da perdere quasi i sensi, e dà l'avvio alla sua piena conversione e all'opera di restauro della chiesa. Da quel momento, prosegue infatti Tommaso, Francesco è chiamato a condividere le sofferenze di Cristo: «profondamente nel cuore» anticipano così quelle che riceverà nella carne sulla Verna.

Il crocifisso di San Damiano, oggi conservato presso la basilica di Santa Chiara ad Assisi, è stato nel corso dei secoli oggetto di un culto e di una devozione particolarmente intensi da parte di pellegrini e fedeli, come emerge nel recente volume di Milvia Bollati, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore, *Francesco*

delli di riferimento. Anzitutto Cristo è rappresentato con gli occhi aperti, il capo leggermente inclinato, il corpo coperto ai fianchi da un tessuto di lino bianco, annodato in vita; il costato trafitto, ai piedi e alle mani i segni dei chiodi. Uno degli aspetti più evidenti è la sostanziale immobilità dei personaggi che affiancano Cristo, la quale rinvia secondo l'autrice alla tradizione manoscritta, testimoniando una ripresa delle decorazioni presenti sui messali. Le figure di Maria e Giovanni, da un lato, e di Maria Maddalena, Maria di Cleofa e del centurione, dall'altro, si stagliano infatti con nettezza sullo sfondo grazie a contorni molto marcati e gesti quasi stereotipati. L'affidamento di Maria a Giovanni, spesso rappresentato con il gesto delle

La venerazione per la croce fu tale da portare il Consiglio della città di Assisi a realizzare un armadio per custodirla

mano unite, è qui espresso invece nella forma di una vicinanza di sguardi. A differenza delle altre croci di area umbra, soprattutto provenienti dal territorio spoletino, quella di San Damiano è l'unica a presentare, accanto a questi personaggi tipici dei compianti, due figure in formato minore, tradizionalmente conosciute con i nomi di Longino e Stephaton. Si tratta rispettivamente del soldato che ferì il costato di Cristo, e che infatti impugna nella mano destra una lancia, e del soldato che gli offrì su una canna la spugna intrisa di aceto, particolare che tuttavia sul crocifisso è assente, scomparso forse a causa dell'usura del tempo. Lasciate anonime nei vangeli, le due figure acquisiscono un'identità propria nelle successive interpretazioni tardoantiche e medievali, alcune delle quali avanzano l'ipotesi che Stephaton fosse non un soldato romano, bensì uno dei giudei presenti alla crocifissione, ragione per cui anche l'autore del crocifisso secondo Bollati gli attribuisce «tratti vagamente semitici». Ai piedi di Cristo, dell'originario suppeda-



Tanya Bertolini, «Guarda che cielo stellato» (2014)

Nell'ultimo libro di Jón Kalman Stefánsson

Una coperta di lana sotto le stelle

di SABINO CARONIA

Fin dalle pagine d'apertura del libro di Jón Kalman Stefánsson *Grande come l'universo* (Milano Iperborea, 2016, pagine 448, euro 19) emergono i temi della morte, di Dio, dell'ingiustizia («forse è vero che non esiste giustizia in questo mondo, né un briciolo, né una traccia») con uno stile peculiare, sempre ricco di immagini semplici ma usate in modo nuovo, tratte per lo più dal mondo della natura («fa così buio sulla brughiera che è come se il cielo avesse spento tutte le luci», «un cielo così azzurro che sembra quasi che l'eternità stia scendendo sulla terra», gli uccelli sembrano «l'abbozzo di Dio prima di creare gli angeli» «il buio sia il sonno di Dio e le stelle i suoi sogni», «gettiamo le parole come torce accese nelle lande tenebose della morte»), con una partecipazione che viene dal profondo ma non è mai compiacimento e vuoto patetismo, per cui la lettura è sempre coinvolgente e mai profondamente triste.

Come risulta già da queste prime note il buio è sempre la rappresentazione della morte, la luce della vita. In un paese dove la luce dura un mese scarso l'anno e la vita è, per citare il titolo di un precedente romanzo, «luce d'estate, ed è subito notte». Eppure, come negli altri romanzi – in particolare in *I pesci non hanno gambe* – anche qui c'è un disperato bisogno di Dio, quel Dio nominato tante volte, rifiutato forse razionalmente ma

cercato disperatamente con il cuore. Il motivo ricorrente è sempre quello dell'importanza delle parole, che sono lo strumento dell'arte del narratore, unico baluardo contro la morte (la morte è la dimenticanza, la scrittura è il modo per prolungare la vita, come nei *Sepolcri* toscollani: «E tu onore di pianti, Ettore, avrai»).

no valore se non ci rendono persone migliori». A queste domande, come a tutte le domande vere, importanti sulla vita, non c'è risposta, perché la risposta è proprio nella ricerca. *Luce d'estate* finisce con una domanda, qui un capitolo che è in qualche modo la prima parte del libro finisce con una domanda.



Laurora boreale in Islanda

La poesia può far morire ma senza la poesia non vale la pena di vivere. È questo sicuramente il tema che ricorre più spesso anche in questo romanzo, è quasi un chiodo fisso dell'autore, che fa presente sempre l'episodio di *La tristezza degli angeli*, in cui Bárður muore per leggere le poesie e dimentica la cerata che gli doveva salvare la vita, ma qui va oltre, qui si pone delle domande: «una poetica senza tempo che consola tutti tranne chi l'ha composta, e chi è morto», «a che servono i poeti se non possono aiutarci a vivere?», infine «le belle parole non han-

Due cose infine bisogna sottolineare in questo libro che non si trovavano nei precedenti romanzi. La prima è il riferimento frequente ad autori contemporanei islandesi (in primo luogo Laxness), l'altra è l'amore come causa di infelicità («quella visione l'avrebbe costretto a non essere mai perfettamente felice»). Negli altri romanzi l'amore era qualcosa che riempiva una vita, non creava dubbi o crisi, qui, invece, in più occasioni, si tratta della donna o dell'uomo, l'amore provoca sensi di colpa, anche se non ce ne dovrebbe essere ragione: «Piangevano anche per la disperazione di stare così bene insieme. Þorkell amava sua moglie, non poteva pensare a una vita senza di lei. È Margrét piangevano perché erano condannati a tradire ogni volta che stavano insieme (...) Non è un tradimento, amare due donne, se mai è un dilemma, una felicità disgraziata e un'angoscia; il tradimento è un'altra cosa». Certo l'amore è importante, è la vita stessa, come la poesia, e come la poesia ha i suoi rischi e va anche a volte pagato. Viene spesso citata una canzone d'amore, *You'll always be, my endless love* per riflettere subito dopo sulla differenza fra le parole della canzone e la realtà: «Ma fuori attendono i grigi eserciti della quotidianità con le loro armi: la zuppa d'avena strinata, i dissenzi su come e quanto fare le pulizie, i problemi economici, le bevute eccessive, l'insonnia, «tutto ciò che sembra non avere alcuna difficoltà a mettere in ginocchio l'amore e screditarlo». Tuttavia la conclusione è che «l'amore non è, dopo tutto, un'emozione così tanto che potrei quasi morire», *you'll always be my endless love*, ma qualcuno che esce nel gelo con una coperta di lana e un berretto perché l'altro possa continuare a guardare le stelle».

Una primizia nella Casa di Goethe

di SOLENE TADIÉ

A Roma, per celebrare i trecento anni del cimitero per gli stranieri alla Piramide, opera di grandissimo valore – molte delle quali

per la prima volta in Italia – saranno esposte all'inizio dell'autunno nella Casa romana di Goethe. Fra di esse, *Elegia romana* dello svizzero Jacques Sablet (1791), prestata dal museo delle Belle Arti di Brest in Francia, opera emblematica del genere *conventionnal piece*, che mette solitamente in scena personaggi di una stessa famiglia in momenti di vita quotidiana, rappresentati sullo sfondo.

Diffusosi inizialmente tra la borghesia britannica dei primi del Settecento, questo genere di pittura fu molto apprezzato dalle famiglie aristocratiche d'Europa, desiderose di immortalare momenti del *Grand Tour*. Sablet ne fu pioniere e interprete in Francia. Il suo quadro raffigura due uomini, sicuramente padre e figlio, appoggiati a una stele neoclassica, davanti alla Piramide di Caio Cestio.

La scena è altamente rappresentativa del conte-

sto artistico dell'epoca. Ma nel contempo esprime una leggera malinconia, che tende ad allontanare lo spettatore dal neoclassicismo allora nascente in Francia.

Durante la mostra *Ai piedi della Piramide. Il cimitero per gli stranieri a Roma, 300 anni*, in programma dal 22 settembre al 13 novembre prossimi, l'opera sarà esposta accanto a una serie di dipinti che racconteranno la storia del cimitero. Infatti, proprio un terreno ai piedi della Piramide – tomba di Caio Cestio, alta autorità dell'impero romano – fu designato nel XIX secolo come ultima dimora degli attecchiti, spesso protestanti, morti nella città eterna.

Vi riposano molti artisti dell'Ottocento, fra i quali lo scultore danese Bertel Thorvaldsen e il poeta inglese John Keats, che fu raggiunto poco dopo dal caro amico Percy Bysshe Shelley e poi dal pittore Joseph Severn, anch'egli amico fedele di Keats.

E quello che Shelley definì «il cimitero più bello e solenne che abbia mai visto» fu anche molto amato da Goethe, che vi fece seppellire il figlio Augusto, la cui tomba ispirerà anche il pittore svizzero Rudolph Müller. La mostra, allestita nella Casa di Goethe, esplorerà, attraverso quaranta dipinti e disegni, i misteri di uno dei luoghi più affascinanti di Roma.



Jacques Sablet, «Elegia romana» (1791)

Il griot e la giornalista

Il 20 e il 21 agosto scorso si è svolta a Tropea la quarta edizione del festival internazionale della cultura popolare «Culture a confronto», nato per far conoscere e valorizzare il tesoro, troppo spesso sottovalutato, dei canti e delle danze tradizionali, e promuovere il dialogo tra i popoli attraverso espressioni artistiche che non hanno bisogno di traduzione. La manifestazione ha ospitato quest'anno danzatori bieloruschi, cileni, ciprioti, francesi, irlandesi, portoricani e spagnoli.

Tra i premiati, nel corso della serata conclusiva del festival, il griot Baba Sissoko, virtuoso del *tamani*, il «tamburo parlante» maliano, e Silvia Guidi, redattrice del servizio culturale dell'Osservatore Romano.



Frank Capra

Una vita meravigliosa

di EMILIO RANZATO

Leggere la lunga autobiografia di Frank Capra, *Il nome sopra il titolo. La vita meravigliosa di un maestro del cinema* (Roma, Minimum Fax, 2016, pagine 568, euro 23) è un'esperienza molto istruttiva. Non soltanto perché si tratta di un'opera scritta con passione e in modo dettagliato, ma perché il regista italoamericano si è ritrovato ad attraversare alcuni dei decenni più importanti della storia cinema, quelli che vanno cioè dall'epoca del muto al declino dello studio-system, passando per la rivoluzione del sonoro e per i sostanziali cambiamenti del secondo dopoguerra.

Tutte fasi, per giunta, in cui si è fatto trovare spesso pronto, ovvero perfettamente in linea con i gusti del pubblico e lo stato della tecnologia, quando non di retro ispiratore di certe svolte decisive. Ciò che emerge più chiaramente, dal suo appassionato racconto, è la figura di un artista in continuo e mai del tutto risolto rapporto con i grandi magnati hollywoodiani. Capra infatti credeva in un cinema provvisto di mezzi adeguati a rendere per immagini un universo narrativo. Allo stesso tempo però era insoddisfatto alle ingerezze dei finanziatori. E questo incontro-scontro fra individuo e poteri forti si ritroverà non a caso nella poetica delle sue opere più mature.

La lunga carriera di Capra ha inizio durante gli anni Venti, nel mondo delle

comiche del muto, prima al servizio di Mack Sennett, geniale produttore della Keystone Pictures, e poi del grande attore Harry Langdon, nome oggi quasi dimenticato ma per un breve tempo considerato alla stregua di Charlie Chaplin. Quella del cinema comico si rivelerà una palestra fondamentale. Qui infatti Capra imparerà a lavorare sotto pressione e a ritmi forsennati, nonché a sopportare la tirannia di produttori dispotici e i capricci di star megalomani. Questo *tour de force* di rapporti personali e professionali gli permetterà di sviluppare, col tempo, una mentalità da piccolo generale, capace di tenere tutti gli aspetti di un produzione sotto controllo e di dirigere set sempre più affollati.

La sua poetica è una sintesi fra cristianesimo, spirito rooseveltiano e individualismo jeffersoniano. Affermando la propria personalità anche il più umile sarà libero di fare del bene agli altri

comiche del muto, prima al servizio di Mack Sennett, geniale produttore della Keystone Pictures, e poi del grande attore Harry Langdon, nome oggi quasi dimenticato ma per un breve tempo considerato alla stregua di Charlie Chaplin. Quella del cinema comico si rivelerà una palestra fondamentale. Qui infatti Capra imparerà a lavorare sotto pressione e a ritmi forsennati, nonché a sopportare la tirannia di produttori dispotici e i capricci di star megalomani. Questo *tour de force* di rapporti personali e professionali gli permetterà di sviluppare, col tempo, una mentalità da piccolo generale, capace di tenere tutti gli aspetti di un produzione sotto controllo e di dirigere set sempre più affollati.

Con l'avvento del sonoro Capra si deve adattare a un nuovo tipo di cinema leggero. Dalla gag fisica si passa al ritmo brillante della commedia sofisticata, in

proprio *mad movie* - sarà quella dell'America povera e rurale. Il matrimonio qui giungono i protagonisti non rappresenterà, come al solito, un salto di classe per uno dei due, quanto il simbolo di due mondi che rooseveltianamente trovano un sodale compromesso.

Anche Capra, come Lubitsch, avrà un suo *touch* particolare, e qui comincia a trovarlo, grazie a Riskin e a un altro collaboratore che gli rimarrà fedele a lungo, il direttore della fotografia Joseph Walker, capace di trovare un magico equilibrio fra un realismo sufficientemente credibile e un'atmosfera languida non priva di un alone da favola.

Capra ha dunque già consolidato una precisa squadra di lavoro. Anche perché nel frattempo, attraverso un braccio di ferro con Cohn, ha ottenuto di diventare produttore artistico dei propri lavori. Di qui, quel *Frank Capra's* prima del titolo del film che dà nome alla biografia. Ispirandosi ad alcune grandi figure del cinema muto - Griffith, DeMille, Chaplin - Capra diventa quindi produttore di se stesso pur rimanendo all'interno di un studio destinato a diventare una *major*.

Ma all'ultimo momento viene salvato da Clarence, un aspirante angelo alla ricerca di una buona azione da compiere perché spuntino le tanto agognate ali: quando ciò avviene, spiega l'aspirante angelo ad annunciare. Clarence, chiave di volta del film, insegna a George che la vita è un dono e che ciascuno, nel segno di una solidarietà circolare, dipende dall'altro. E gli mostra come sarebbe stata la vita degli altri se George non fosse mai esistito: per esempio il fratello, che lui, quando erano ragazzi, trasse in salvo da un laghetto ghiacciato, non sarebbe diventato quello che è ora, ovvero un eroe dell'esercito statunitense. Come pure non avrebbe mai incontrato e reso felice la moglie (interpretata da una dolcissima Donna Reed), sempre premurosa e tenera madre dei suoi figli.

Quando usci, il film - come spesso capita ai capolavori, e non solo nel cinema - non riscosse il

successo che meritava: il botteghino fu fiacco e la critica miope. «The New York Times», per esempio, criticò l'eccessivo ottimismo riposto nella natura umana.

Ma è proprio su questo discrimine che poggia la grandezza di un film che celebra il valore della vita, la quale trae l'autentica ragione d'essere dall'attenzione nei confronti del prossimo. E quando nell'indimenticabile scena finale del film - alla vigilia di Natale, dopo che il dissenso è stato sanato proprio grazie ad addobbi dell'albero hanno tintinnato e ricorda che la maestra gli ha spiegato come quel tintinnio significhi che un angelo ha messo le ali, George si ricorda quello che gli ha detto il singolare amico. E, stretta a sé la moglie, con gli occhi rivolti al cielo e velati di lacrime mormora: «Grazie Clarence!». (gabriele nicolo)

Mettono così in pratica il concetto di "un uomo, un film" più volte ribadito nel libro. Se dietro un quadro, una scultura, un'opera letteraria c'è un solo uomo, dice Capra, anche per un film deve valere lo stesso discorso.

Certo, siamo ancora lontani dal concetto di autore in senso stretto, perché Capra i film non se li scrive da solo, e nel genere della commedia la sceneggiatura non è certo un elemento secondario. Anche le lotte per ottenere indipendenza dallo studio vanno ridimensionate: la Columbia gli lascerà un po' di carta bianca soltanto perché i suoi film avranno successo: *Accadde una notte* sarà il primo film della storia a collezionare i cinque Oscar principali; e lo stesso regista sfrutterà il raggio d'azione non certo per fare film sperimentali, bensì perfetti per appagare i gusti del pubblico post-Depressione.

Sta di fatto, però, che l'universo di Capra e il suo stile diventeranno sempre più riconoscibili, e quando Riskin si metterà dietro la macchina da presa, non otterrà gli stessi risultati, rinunciando subito. Il marchio di fabbrica si perfezionerà nei film successivi, quelli con cui Capra dice di voler far ridere, ma anche di voler «dire qualcosa».

Le opere di quest'epoca - in parte anticipate nelle tematiche da *La follia della metropoli* (1932) - sono dunque un concentrato della poetica capriana, una difficile ma riuscita sintesi fra cristianesimo, spirito rooseveltiano e, soprattutto, individualismo di stampo jeffersoniano. È proprio affermando la propria personalità contro le arroganze dei poteri forti che l'individuo, anche il più umile del mondo, sarà libero di fare del bene agli altri. Come accennato, una chiara sublimazione in forma drammaturgica dell'esperienza vissuta dallo stesso regista.

L'ideologia è esposta con inevitabili schematismi e frequenti riflessi populistici, ma anche in modo sincero e particolarmente sentito. Tant'è vero che Capra la ribadisce più volte sfruttando praticamente sempre lo stesso soggetto. *È arrivata la felicità* (1936), *Mr. Smith va a Washington* (1939) e *Arriva John Doe* (1941) sono quasi l'uno il remake dell'altro, nonostante per il secondo Riskin sia sostituito da Sidney Buchman. Protagonista è sempre un sempliciotto o uno sprovveduto che, colto da improvvisa notorietà per vari motivi, rischia di essere sfruttato dalle alte sfere di finanza e politica anche grazie all'aiuto degli avidi media.

Complice di questa macchinazione è regolarmente una protagonista femminile che poi si pente e si innamora del malcapitato. *L'eterna illusione* (1938), invece, è piuttosto un *Giulietta e Romeo* in cui le rispettive famiglie sono contrapposte per motivi di censo e interessi. Ma la critica del capitalismo più egotista, così come la celebrazione dell'individualismo primor-

Il regista dietro le quinte del film «È arrivata la felicità» (1936)

diale - il capofamiglia "buono" dichiara con orgoglio di non aver mai pagato le tasse - sono gli stessi. In queste pellicole l'attacco al potere è semplicistico ma non per questo meno virulento. *Mr. Smith va a Washington*, in cui la critica è rivolta al mondo della politica, in certi ambienti viene considerato quasi un film sovversivo. Ma lo spirito di Capra non è mai anti-americano, perché a vincere su tutto è la fiducia che la nazione possa alla fine ritrovare i suoi valori primigeni.

Con Capra, insomma, la commedia prova a diventare adulta, diventa commedia sociale, anche se la maturità si baratta con un minor senso del ritmo e una tecnica meno sopraffina.

Lo schermo, in compenso, si riempie del flusso della vita vera, e diventa febbrile e caloroso come una pagina di Dickens. E proprio a Dickens e al suo *Canto di Natale* guarderà il regista qualche anno più tardi, non prima però di aver vinto l'ennesimo Oscar, stavolta per una serie di documentari sulle forze armate, *Why we fight* (1942-45), e aver realizzato un film intriso di *black humor* lontano dalle sue corde ma ugualmente molto riuscito come *Arsenico e vecchi merletti* (1944). La parafasi dickensiana si intitola *La vita è meravigliosa* (1946) e dopo un botteghino smollento al momento della sua uscita, sarà destinato a diventare il film più amato fra quelli del regista.



Clark Gable e Claudette Colbert in «Accadde una notte» (1934)

Al di là del solito messaggio edificante e di alcune sequenze indubbiamente poetiche, nei decenni il film ha forse accumulato più successo di quanto meritasse. Però è anche il film che più di tutti dimostra le attitudini autoriali di Capra e la sua insoddisfazione nei confronti del tipico prodotto hollywoodiano. Si tratta infatti di un'opera molto personale, che segue un percorso narrativo istintivo ed elitico, assecondato da un montaggio insolito. Il che lo tiene a debita distanza dal modo canonico di raccontare, e gli permette addirittura di anticipare, per certi versi, nella libera espressività del futuro cinema europeo, quanto meno negli intenti.

In alcuni film l'attacco al potere è semplicistico ma non per questo meno virulento. Il suo spirito non è mai anti-americano. A vincere su tutto è la fiducia che il Paese possa ritrovare i valori primigeni

Tuttavia, la Liberty Films, la società che Capra aveva fondato con l'apporto di William Wyler e George Stevens proprio al fine di mantenere il più possibile una forma di indipendenza nei confronti delle *major*, non reggerà il peso di un cinema americano sempre più simile a una catena di montaggio. Da questo momento in poi, infatti, il cinema di Capra non sarà più lo stesso. Ci saranno ancora buoni film, ma il suo mondo poetico e un po' infantile rimarrà il ricordo di un'epoca improvvisamente lontana. Non a caso, il regista che aveva amato il cinema come se stesso, lo lascerà anzitempo, a 63 anni.

Grazie Clarence!

Tra i capolavori di Frank Capra spicca *La vita è meravigliosa*, girato settant'anni fa. Tratto dal racconto *The Greatest Gift* di Philip Van Doren Stern, narra la storia di George Bailey (interpretato da un giovane e strepitoso James Stewart), classico modello di brava persona cresciuta in una piccola località di provincia, che un giorno, per una banale disavventura, si ritrova nel baratro di un gravissimo dissesto finanziario. Rivelatisi vani i tentativi di risalire la china, decide, al colmo della disperazione, di togliersi la vita buttandosi in un fiume. Ma all'ultimo momento viene salvato da Clarence, un aspirante angelo alla ricerca di una buona azione da compiere perché spuntino le tanto agognate ali: quando ciò avviene, spiega l'aspirante angelo ad annunciare. Clarence, chiave di volta del film, insegna a George che la vita è un dono e che ciascuno, nel segno di una solidarietà circolare, dipende dall'altro. E gli mostra come sarebbe stata la vita degli altri se George non fosse mai esistito: per esempio il fratello, che lui, quando erano ragazzi, trasse in salvo da un laghetto ghiacciato, non sarebbe diventato quello che è ora, ovvero un eroe dell'esercito statunitense. Come pure non avrebbe mai incontrato e reso felice la moglie (interpretata da una dolcissima Donna Reed), sempre premurosa e tenera madre dei suoi figli. Quando usci, il film - come spesso capita ai capolavori, e non solo nel cinema - non riscosse il



La scena finale di «La vita è meravigliosa» (1946) con James Stewart e Donna Reed



TORINO, 23. «L'amore per i poveri, come quello per gli stranieri e i profughi, la salvaguardia del creato, nostra casa comune, sono oggi il banco di prova di questo spirito che si unisce e ambiti importanti su cui lavorare insieme»: a nome della Conferenza episcopale italiana (Cei), monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Vercoli-Ferentino nonché presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo, è intervenuto ieri al Sinodo delle chiese metodiste e valdesi - in corso a Torre Pellice (Torino) dal 21 al 26 agosto - per sottolineare soprattutto ciò che unisce, oggi, le comunità cristiane. Sono tempi difficili, ha spiegato, in cui risuona forte la chiamata «a unirci nel comune impegno per il dialogo e la pace, affinché rendiamo possibile la convivenza e lo sviluppo armonico del nostro Paese e del mondo intero». I tempi difficili sono quelli del terrorismo e della violenza che «uccidono e dividono e fanno anche crescere la paura e la distanza». Emerge nella quotidianità «uno spirito di eccessiva quanto inutile contrapposizione, di egoismi che si fronteggiano, di interessi che non tengono conto del bene comune, per non parlare della corruzione e della criminalità organizzata che si impadroniscono di ricchezze non dovute a scapito di un benessere generale».

In tale contesto, le vittime maggiori rischiano di essere i poveri, a cominciare dai profughi che giungono numerosi in Italia, uomini e donne che fuggono da guerre e terrorismo, come i siriani, ma anche - ha osservato Spreafico - «da Paesi dove povertà e catastrofi naturali sono la conseguenza di politiche di ingiusto arricchimento e da insensate distruzioni di territori e sfruttamento di risorse ormai limitate». Il vescovo ha citato il progetto pilota dei corridoi umanitari promosso dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) e dalle Chiese metodiste e valdesi insieme alla Comunità di Sant'Egidio, definendolo «un segno profetico e un modello che si dovrebbe imitare altrove». L'argomento è stato fra l'altro al centro di un dibattito svoltosi ieri sera nel tempio di Torre Pellice.

Monsignor Spreafico ha inoltre ricordato il convegno sui cinquantenni della Riforma protestante organizzato dalla Cei, con la collaborazione delle comunità appartenenti alla Fcei, per il prossimo novembre

Al Sinodo metodista e valdese

Ciò che unisce

a Trento: «Grazie per il vostro contributo, che riteniamo essere un ulteriore passo verso una comprensione più profonda del cammino di questi cinquantenni anni, che pur ci hanno visti divisi, nell'adesione al nostro unico maestro e Signore, Gesù Cristo». Quello del cinquantenario della Riforma, nel 2017, sarà il primo centenario che si svolgerà in chiave ecumenica, a livello globale e con l'attiva partecipazione delle donne, che solo nel secolo scorso hanno avuto accesso al ministero pastorale. «Sarà un'occasione per ricordare e celebrare lo specifico delle chiese della Riforma, quello cioè - ha detto ieri il teologo Fulvio Ferrario, decano della Facoltà valdese di teologia di Roma - di un cristianesimo autenticamente plurale, nell'ambito del quale si può essere Chiesa in modo diverso». Gli ha fatto eco il decano della Chiesa evangelica luterana in Italia, pastore Heiner Bludau, ricordando che la Riforma non è solo luterana ma tocca tutta la pluralità delle comunità protestanti: «Tra le stesse chiese sovrane sarà un'occasione per avviare un percorso di reciproca riscoperta».

Sottolineando come la Riforma sia stata plurale sin dalle sue origini, Ferrario ha ricordato che il movimento ecumenico è nato proprio nel quadro delle chiese protestanti:

«Senza le chiese della Riforma, non ci sarebbe stata l'ecumene» e «parole della Riforma del XVI secolo quali "dottrina della Grazia" o "primato della Scrittura" sono diventate parole ecumeniche». Dal canto suo Bludau ha citato il documento luteranocattolico *Dal conflitto alla comunione*, a indicazione di un cammino ben tracciato, nel cui solco si inseriranno le commemorazioni a Lund, in Svezia, alle quali parteciperà anche Papa Francesco il 9 ottobre. Un anniversario che vuole essere dunque un messaggio di riconciliazione in un momento storico segnato dalla recrudescenza di integralismi e fanatismi, a dimostrazione del fatto che «l'unità nella diversità riconciliata è possibile».

Numerosi sono gli eventi (dibattiti, conferenze, convegni, mostre) in preparazione in Italia organizzati dalle comunità evangeliche in collaborazione sia con istituzioni ed enti locali sia con la Conferenza episcopale italiana: a metà novembre si terrà a Trento il convegno «Cattolici e protestanti a 500 anni dalla Riforma. Uno sguardo comune sull'oggi e sul domani», promosso dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, in collaborazione con la Fcei; l'anno prossimo si svolgerà a Milano, nei giorni di Pentecoste, il congresso na-

zionale per il cinquecentenario della Riforma, e a Firenze il 5 e 6 maggio il convegno su «Le donne della Riforma» promosso dalle chiese evangeliche locali.

Il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi si è aperto domenica scorsa con la predicazione del culto svolta dal pastore Gianni Genre nel tempio di via Beckwith. Erano presenti fra gli altri il vescovo di Pinerolo, Piergiorgio Debernardi, e numerosi rappresentanti di chiese evangeliche italiane e straniere.

I lavori sinodali sono entrati nel vivo ieri mattina con la lettura della relazione della Commissione di esame che nel mese di agosto ha valutato l'operato della Tavola valdese (organo esecutivo dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi). A Torre Pellice sono presenti, per la Conferenza episcopale italiana, oltre a monsignor Spreafico, don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Il sinodo - si legge in un comunicato dell'agenzia di stampa Ntv - «sarà senz'altro un'occasione per fare il punto sul dialogo con la Chiesa cattolica, considerato anche che il 5 marzo scorso, per la prima volta nella storia, una delegazione ufficiale delle chiese metodiste e valdesi è stata ricevuta dal Papa in Vaticano». E il 22 giugno 2015, Francesco si era recato in visita alla chiesa valdese di Torino, primo Pontefice a varcare la soglia di un tempio di quella che è la più antica minoranza cristiana in Italia. Il moderatore della Tavola valdese, Eugenio Bernardini, in una dichiarazione, ha espresso la consapevolezza che «le diverse visioni teologiche tra protestanti e cattolici non si risolveranno in tempi brevi» ma «sviammo un tempo in cui, anche per i processi profondi di secolarizzazione e multiculturalismo, è più forte e urgente la nostra responsabilità di presentare la fede e l'impegno evangelico in modo rinnovato».

A Bernardini ha inviato un telegramma il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, nel quale sottolinea che «il destino e il ruolo stesso dell'Europa nel mondo dipenderanno molto dal modo con il quale saremo capaci di far convivere libertà religiosa, tutela dei diritti, giustizia sociale, dialogo tra le culture, costruzione incessante delle vie della cooperazione e della pace».

Inaugurato a Kaduna un centro di dialogo

Dalla Nigeria un modello di pace

KADUNA, 23. È stato inaugurato venerdì scorso in Nigeria, a Kaduna, l'International Centre for Inter-Faith Peace and Harmony, del quale fanno parte membri cristiani e musulmani. La scelta della località non è certo casuale: a Kaduna infatti sono morte più di 20.000 persone in diversi conflitti nel corso degli ultimi anni.

Tra le diverse attività di dialogo interreligioso in Nigeria, il centro ha come obiettivo quello di fornire alle autorità documentazione relativa ai rapporti religiosi in modo da poter calibrare conseguentemente gli interventi

del cardinale John Olorunfemi Onaiyekan, insieme con il principe Ghazi di Giordania. Il porporato ha affermato di credere che il centro possa potenzialmente diventare un modello per la risoluzione dei conflitti anche in altre parti del mondo. Ad aprire ufficialmente la struttura è stato il governatore dello Stato di Kaduna, Malam Nasir El-Rufai. Era presente il segretario generale del World Council of Churches, Olav Fykse Tveit, che si è augurato che la struttura possa essere «un luogo di grande importanza storica per la nostra fede. Ogni luogo



politici. A promuovere la realizzazione sono stati il Christian Council of Nigeria e il Jama'atu Nasril Islam, dopo una consultazione che si è tenuta nel 2014 ad Abuja con la partecipazione di una quarantina di esponenti cristiani e musulmani. Ma a concepire l'idea è stato anche, fra gli al-

dove la santità della vita, sacralità agli occhi di Dio, è sotto minaccia, può essere un luogo santo. Come qui a Kaduna. Questo posto può essere un luogo santo in modo nuovo, portando a una nuova visione e a una nuova realtà fatta di persone di fede che vivono insieme».

Il cardinale Onaiyekan e la polarizzazione religiosa in Nigeria

Solo con l'unità c'è garanzia di futuro

MAKURDI, 23. Si alla fiducia reciproca e alla convivenza pacifica, non alla polarizzazione religiosa: sono i due punti essenziali sottolineati dal cardinale arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Onaiyekan, nell'omelia pronunciata nei giorni scorsi nella cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Makurdi, capoluogo dello Stato nigeriano di Benué.

Mai dare la pace per scontata, ha ammonito, riflettendo sulla situazione attuale della nazione. Il porporato - riferisce Radio Vaticana - ha esortato a restare uniti e richiamato la necessità che tutti i nigeriani cooperino, assieme al Governo, nella lotta alla corruzione e agli altri problemi che affliggono il Paese e che ne impediscono lo sviluppo. «Rendiamo grazie a Dio per la pace di cui godiamo in molte zone della Nigeria ma ricordiamo di non dare mai la pace per scontata, bensì di fare tutti del nostro meglio per promuovere la fiducia reciproca, per costruire la convivenza pacifica e per non lasciare spazio a chi, malvagiamente, vuole seminare discordia e infelicità nel nostro Paese», ha detto Onaiyekan.

Nessuna battaglia può essere vinta «se la nazione non è unita nel nome di Dio», ha ribadito l'arcivescovo di Abuja, esortando i fedeli ad affrontare con decisione tutto ciò che tende a dividere la Nigeria: «Ciò si verifica soprattutto nel campo della religione dove si vedono invasioni violente dei luoghi di culto da parte di estremisti», ha con-

cluso il cardinale, invitando la popolazione a un'azione «concreta, visibile, urgente» per allontanare il Paese dal «pericoloso percorso verso la polarizzazione religiosa».

Cristiani e musulmani a un seminario organizzato da Wcc e Al-Azhar al Cairo

Giovani contro la violenza

«Condivisione di esperienze e di amicizie, ma anche momento di riflessione e discussione sul presente e sul futuro del dialogo tra cristiani e musulmani come elemento fondamentale per la costruzione della pace»: con queste parole Carla Khijoyan, membro del programma Youth in the ecumenical movement del Wcc (World Council of Churches), ha commentato il seminario intitolato «Youth Engagement, Religion and Violence» tenutosi al Cairo dal 18 al 22 agosto, con la partecipazione di quaranta giovani di

quindici Paesi. L'incontro è stato il primo promosso insieme dal Consiglio ecumenico delle Chiese e dalla moschea e dall'università islamica di Al-Azhar per offrire a giovani cristiani e musulmani uno spazio di riflessione e di promozione della cultura del dialogo.

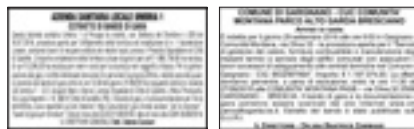
Il seminario islamocristiano è stato animato da una serie di brevi comunicazioni di teologi e politologi sulla complessità dei rapporti tra cristiani, musulmani e società contemporanea. Sono sta-

ti così affrontati vari temi: le relazioni tra religioni, spiritualità e politica; la definizione del diritto di cittadinanza, tenuto conto delle identità religiose, etniche e nazionali; il rapporto tra la gioventù e l'estremismo religioso. Si è poi discusso su quali proposte avanzare per favorire un sempre più forte coinvolgimento dei giovani nella definizione dei percorsi per la giustizia sociale e per la pace, con i quali sconfiggere l'estremismo e terrorismo.

Eccezionale presenza al convegno è stata quella di Tawadros II, patriarca della Chiesa ortodossa copta, il quale ha espresso la sua personale soddisfazione di poter incontrare dei giovani che hanno a cuore la costruzione della pace proprio a partire dalla condivisione di valori comuni che appartengono a religioni diverse. Per Tawadros, l'esperienza storica della Chiesa in Egitto può aiutare a comprendere quanto la testimonianza della propria fede è fondamentale per la comprensione dei doni di ogni identità religiosa. La costruzione della pace deve diventare il compito primario del dialogo islamocristiano, il quale deve trovare forza nella continua conversione del cuore in un processo di riconciliazione delle me-

moria. Nel rispondere a una domanda, il patriarca della Chiesa ortodossa copta ha affrontato la questione dell'interpretazione della Bibbia, tema che anima non solo il dialogo ecumenico ma anche i rapporti tra cristiani e musulmani: per i copti è fondamentale appellarsi alla tradizione dei Padri per comprendere il significato del testo sacro che rappresenta una fonte irrinunciabile di educazione al dialogo.

I giovani hanno incontrato anche il gran imam dell'Al Azhar, Ahmad al Tayyeb, che li ha esortati a proseguire a costruire la pace nella quotidianità del dialogo e condannando l'estremismo e terrorismo, che non hanno niente a che vedere con le religioni. (riccardo burigana)



†
Il Cardinale Arciprete, S.E.R. Santos Abril y Castelló, e il Capitolo Liberiano rendono noto la dipartita di

S.E.R. Mons.
GIROLAMO GRILLO
vescovo emerito di Civitavecchia-Tarquinia Canonico Liberiano

I Funerali saranno celebrati a Bucarest (Romania) giovedì 23 agosto 2016.

Una santa Messa di suffragio sarà celebrata nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore martedì 30 agosto 2016, alle ore 18.

Città del Vaticano, 22 agosto 2016

†
La Congregazione delle Cause dei Santi partecipa commossa al lutto per la morte di Sua Eccellenza

Mons.
GIROLAMO GRILLO
vescovo emerito di Civitavecchia-Tarquinia già membro della Congregazione delle Cause dei Santi

e lo ricorda con stima e gratitudine per la generosa, assidua e serena collaborazione come Membro nello studio delle Cause di beatificazione e canonizzazione. Il Signore della vita lo accolga nella luce del Suo Regno in compagnia dei Beati e dei Santi, donandogli il premio promesso ai servi buoni e fedeli.



Lello Scorzelli
«Chiusura della terza sessione del concilio»

di SALVADOR PIÉ-NINOT

In questa fase di recezione ecclesiale dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) di Papa Francesco sono emersi degli interrogativi sul tipo di magistero che questo documento rappresenta. Per poterlo definire in modo teologicamente corretto, può essere utile fare riferimento all'Istruzione – di certo poco conosciuta – «Sulla vocazione ecclesiale del teologo» della Congregazione per la dottrina della fede, firmata nel 1990 dall'allora cardinale prefetto Joseph Ratzinger, che commenta le diverse forme del magistero della Chiesa presenti nella nuova formula della «Professione di fede». Queste forme sono tre: il magistero infallibile, il magistero definitivo e il magistero ordinario ma non definitivo, essendo quest'ultimo quello applicabile ad *Amoris laetitia* come anche alla maggior parte dei testi magisteriali attuali.

Questa forma di magistero ordinario non definitivo secondo la citata Istruzione ha come obiettivo specifico quello di proporre «un insegnamento, che conduce ad una migliore comprensione della Rivelazione in materia di fede e di costumi, e direttive morali derivanti da questo insegnamento», che «anche se non sono garantite dal carisma dell'infallibilità, non sono sprovviste dell'assistenza divina». Richiedono l'adesione dei fedeli (n. 17), adesione definita come «un religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza» (n. 23). Per questo si afferma che «la volontà di ossequio leale a questo insegnamento del Magistero in materia per sé non irrimediabile deve essere la regola». Per questa ragione tale forma di magistero viene descritta dall'Istruzione come «di ordine prudenziale», giacché comporta «giudizi prudenziali», anche se viene attentamente precisato che tale qualifica non significa che «non goda dell'assistenza divina nell'esercizio integrale della sua missione» (n. 24).

Va inoltre notato che il magistero ordinario ma non definitivo, proprio come le altre due forme del magistero, quello infallibile e quello definitivo, sono espressione dell'unico magistero vivo della Chiesa, che il concilio Vaticano II ha descritto con precisione come l'ufficio [...] di interpretare autenticamente la parola di Dio [affidato alla Chiesa che lo esercita] nel nome di Gesù Cristo», poiché il «magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve [...] con l'assistenza dello Spirito Santo» (*Dei Verbum*, n. 10). Perciò, il concilio Vaticano II precisa in tal senso, con un testo che si può applicare chiaramente ad *Amoris laetitia*, che «questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla *ex cathedra*. Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'assistenza nel proporre una certa dottrina, o dalla maniera di esprimersi» (*Lumen gentium*, n. 25).

È dunque in questo contesto di comprensione del magistero ordinario, sebbene non definitivo, che si deve comprendere ciò che Papa Francesco stesso afferma all'inizio di *Amoris laetitia* sulla portata di questa Esortazione apostolica: «la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali [...]». Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di in-

Di fronte all'insegnamento dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia»

Magistero da accogliere e attuare

terpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr. *Giovanni* 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo» (*Amoris laetitia*, n. 2-3). Come si può osservare, in queste parole di Papa Francesco risuonano le caratteristiche che l'Istruzione attribuisce al magistero ordinario non definitivo, quale insegnamento «di ordine prudenziale» e con «giudizi prudenziali», che inoltre «godono dell'assistenza divina e di ossequio leale» (cfr. *Sulla vocazione ecclesiale del teologo*, n. 24).

In questo contesto si comprende ancor più che il Papa osserva anche che «la riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (*Amoris laetitia*, n. 2).

Questa fedeltà alla Chiesa è ampiamente espressa nei tre principi presentati da Papa Francesco, soprattutto per affrontare le situazioni dette «irregolari», che riprende dalla tradizione viva della Chiesa, esemplificata dai numerosi riferimenti al concilio Vaticano II, come anche dalle quattordici citazioni del teologo più importante della Chiesa, ovvero san Tommaso d'Aquino. Il primo principio è la legge della gradualità: si tratta di un principio proposto in continuità con il magistero di Giovanni Paolo II

quando afferma che ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale» (*Familiaris consortio*, n. 9) dato che l'essere umano «conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita» (n. 34). Per questo in *Amoris laetitia* precisa che «non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295). Per questo, alla fine indicherà, con un tocco di profondo realismo, e di invito alla speranza cristiana, di «relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo» (n. 325).

Il secondo principio è partire dalla coscienza: Papa Francesco fa riferimento alla coscienza in ventinove occasioni e ricorda come il concilio Vaticano II l'abbia definita «il nucleo più segreto [...] dell'uomo» (*Gaudium et spes*, 16) (*Amoris laetitia*, n. 222). A sua volta afferma con chiarezza che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37). Di fatto, «a partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la

coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata [...] in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (n. 303).

Il terzo principio è quello della necessità del discernimento, citata trentacinque volte, facendo chiaramente eco a Ignazio di Loyola e confermata da due citazioni precise di Tommaso d'Aquino (n. 304). Il principio che viene proposto è il seguente: «Se si tiene conto dell'immensità delle varietà di situazioni concrete [...], è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi [...]». I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [...]». Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta [questi fedeli] alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorire

e farla crescere [...]. Questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (n. 306). Tale compito di discernimento è affidato anche a «laici che vivono dediti al Signore» (n. 312), vale a dire a laici e laiche che vivono una esperienza spirituale cristiana matura.

In questo contesto si trovano le parole più significative sulla possibilità di fare la comunione da parte dei divorziati risposati. Di fatto, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (n. 305). Questo testo viene completato con una nota: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti», come il sacramento del «luogo della misericordia»: la Penitenza, come pure l'Eucarestia, tenendo presente che «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (nota n. 351, in riferimento a *Evangelii gaudium*, nn. 44, 47).

In sintesi si può dunque affermare il valore magisteriale di *Amoris laetitia* come magistero

ordinario, che, pur non essendo definitivo, è comunque «interpretazione autentica della Parola di Dio» (cfr. *Dei Verbum*, n. 10), in quanto insegnamento di «ordine prudenziale» del Successore di Pietro nella Chiesa, il Papa, che «gode dell'assistenza divina» (cfr. *Sulla vocazione ecclesiale del teologo*, n. 24; cfr. *Amoris laetitia*, nn. 2, 3, 295), e per questo va accolto religiosamente e con spirito leale e cordiale (cfr. *Lumen gentium*, n. 25). È questo l'atteggiamento fondamentale di sincero accoglimento e di attuazione pratica che questo tipo di magistero – e in questo caso *Amoris laetitia* – comporta per tutti i membri della nostra Chiesa.

Ciò include anche osservare i criteri proposti per dare risposta alle domande che si pongono oggi alla famiglia, tenendo fortemente presente che «comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (*Amoris laetitia*, n. 307), dato che «la famiglia è davvero una buona notizia» (n. 1). Non si può negare che, come dice lo stesso Papa Francesco, *Amoris laetitia* si offre come riflessione «fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, [che] ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (n. 2). Benvenuto, e che così sia!



Rosso Fiorentino, «Sposazione di Maria Vergine e santi» (1523)

Il 18 settembre domenica della catechesi nelle parrocchie statunitensi

La fede pregata



WASHINGTON, 23. «Una meravigliosa opportunità per riflettere sul ruolo che ogni persona svolge, in virtù del battesimo, nella trasmissione della fede e come testimone del Vangelo, per dedicarsi nuovamente a questa missione, per esaltare il ministero di tutti coloro che la comunità ha designato per servire come catechisti»: lo scrive la Commissione per l'evangelizzazione e la catechesi della Conferenza episcopale statunitense, annunciando la «Catechetical Sunday», che si svolge tradizionalmente nelle parrocchie la terza domenica di settembre, quest'anno il 18 settembre.

«Pregheria: la fede pregata», il tema scelto per il 2016. In un messaggio, l'arcivescovo di Hartford, Leonard Paul Blair, presidente della Commissione episcopale, invita tutti i battezzati, in particolare i catechisti e i docenti della scuola cattolica, a dedicarsi in modo più profondo allo studio e alla pratica della preghiera, «per il bene spirituale loro e di quelli che essi servono». Il presule ricorda che la parte quarta del *Catechismo della Chiesa cattolica* fornisce un'eccellente panoramica della preghiera e che «un'altra risorsa molto utile può essere trovata nei capitoli 33 e 36 del *Catechismo cattolico statunitense per gli adulti*. I catechismi –

sottolinea – fanno spesso riferimento a ciò che i santi hanno detto sulla preghiera». Monsignor Blair cita santa Teresa di Lisieux: «Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia». E san Francesco di Sales: «Ognuno di noi ha bisogno di una mezz'ora di preghiera al giorno, tranne quando siamo occupati: allora, abbiamo bisogno di un'ora».

Il presidente della Commissione per l'evangelizzazione e la catechesi invita i fedeli a leggere ogni settimana alcuni paragrafi sulla preghiera contenuti nel *Catechismo della Chiesa cattolica* o nel *Catechismo cattolico statunitense per gli adulti*, perché «sono in grado di aprire le nostre menti e i nostri cuori a un rapporto più profondo con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella nostra vita». La preghiera quotidiana, infatti, «fa brillare la luce del Vangelo su ogni cosa che facciamo, in modo che tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni possano essere conformati e commisurati all'amore di Dio e del prossimo».

Nel messaggio, Blair ricorda come i discepoli del Signore lo vedessero spesso interrompere i suoi rapporti più profondo con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella nostra vita. La preghiera quotidiana, infatti, «fa brillare la luce del Vangelo su ogni cosa che facciamo, in modo che tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni possano essere conformati e commisurati all'amore di Dio e del prossimo».

Nel messaggio, Blair ricorda come i discepoli del Signore lo vedessero spesso interrompere i suoi rapporti più profondo con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella nostra vita. La preghiera quotidiana, infatti, «fa brillare la luce del Vangelo su ogni cosa che facciamo, in modo che tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni possano essere conformati e commisurati all'amore di Dio e del prossimo».

Nel messaggio, Blair ricorda come i discepoli del Signore lo vedessero spesso interrompere i suoi rapporti più profondo con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella nostra vita. La preghiera quotidiana, infatti, «fa brillare la luce del Vangelo su ogni cosa che facciamo, in modo che tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni possano essere conformati e commisurati all'amore di Dio e del prossimo».



La processione conclusiva del congresso eucaristico brasiliano (foto Salim Wazir)

In un museo che sarà inaugurato dal segretario di Stato a Canale d'Agordo

La figura e il mondo di Luciani

Non solo una raccolta di documenti e di oggetti, ma il tentativo di offrire un incontro vero e proprio con la persona e il mondo di Papa Giovanni Paolo I. Questo si propone il nuovo museo Albino Luciani (Musal) che verrà inaugurato venerdì 26 agosto a Canale d'Agordo dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. A rendere emotivamente coinvolgente il percorso dei visitatori all'interno del quattrocentesco palazzo che sorge accanto alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista nel centro del paese, saranno infatti vari filmati, registrazioni audio e fotografie che faranno conoscere con calore e immediatezza il percorso umano e spirituale di colui che divenne il "Papa del sorriso", ma anche il tessuto sociale ed ecclesiale nel quale egli si formò fino ad arrivare al soglio pontificio.

Il cardinale Parolin sarà a Canale d'Agordo già da giovedì 25, quando interverrà alla presentazione del numero speciale della rivista «Le Tre Venezie» intitolato «Giovanni Paolo I. Albino Luciani. Un Papa attuale. Le prefazioni al volume sono state curate dallo stesso segretario di Stato, che ha voluto evidenziare l'humus sociale e culturale dal quale proviene il Papa di origine veneta, e dal cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero e attuale Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione, che si sofferma sull'esemplare pastorale del servo di Dio e offre il suo personale ricordo di seminariaista e prete della diocesi di Vittorio Veneto negli anni in cui Luciani ne fu vescovo.

Il giorno dopo, il porporato parteciperà in mattinata, a Mi-

surina, alla presentazione di un accordo tra il locale istituto Pio XII e l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, primo tassello di una rete pediatrica di eccellenza in alta quota dedicata alle malattie del respiro. Il pomeriggio sarà invece dedicato interamente ad Albino Luciani, con una rievocazione della sua nascita nel giardino della casa natale, la celebrazione della messa e, infine, l'inaugurazione del Musal.

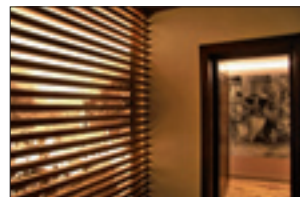
L'esposizione permanente, il cui progetto scientifico è stato studiato dall'architetto Marino Baldini affiancato da Loris Serafini (curatore scientifico del museo), si svilupperà su più piani e avrà come obiettivo quello «di far conoscere la vita, la formazione e l'insegnamento di Luciani», descrivendone la profonda preparazione culturale, l'attenzione verso i bisogni, la semplicità, l'umiltà, la trasparenza dell'operato e la grande sensibilità pastorale. Nelle due stanze del seminterrato saranno illustrate la storia e la realtà culturale della valle del Biolo, presentando anche la vita di altre personalità che si sono distinte in campo artistico, culturale e religioso. Il primo piano sarà invece dedicato alla storia di Canale d'Agordo e alla vita di Luciani dalla nascita fino all'ordinazione sacerdotale.

Vent'anni di vita pastorale saranno poi documentati al secondo piano, dove si attraverseranno gli undici anni di episcopato nella diocesi di Vittorio Veneto (dal gennaio del 1959 al dicembre del 1969), con l'esperienza

del concilio Vaticano II, e i nove poi trascorsi a Venezia come patriarca.

Infine l'ultima tappa: in un piccolo locale sarà ricostruito il conclave del 1978 che lo vide eletto e in una stanza saranno ripercorsi tutti i momenti più toccanti del breve pontificato.

Il museo, grazie all'attività della fondazione Papa Luciani, potrà avvalersi anche di un cen-



Interno del museo

tro studi con annesso archivio e biblioteca: un'attività preziosa che ha come obiettivo quello di evitare che il patrimonio di testimonianze relative a Giovanni Paolo I vada disperso. Collegato alla struttura, un secondo edificio ospiterà un'aula conferenze, un centro per i pellegrini e un centro diurno per gli anziani della Valle del Biolo.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Chiesa negli Stati Uniti d'America.

Martin D. Holley
vescovo di Memphis
(Stati Uniti d'America)

È nato a Pensacola (Florida), nella diocesi di Pensacola-Tallahassee, il 31 dicembre 1954. Ha frequentato la Alabama State University, dove ha ottenuto il bachelor of science, specializzandosi in amministrazione (1977). Ha lavorato per diversi anni nella sezione amministrativa della cancelleria della diocesi di Pensacola-Tallahassee. Successivamente ha svolto gli studi ecclesiastici presso il Theological College e l'Università cattolica di America a Washington e il Saint Vincent de Paul Regional Seminary a Boynton Beach (Florida). È stato ordinato sacerdote l'8 maggio 1987 per la diocesi di Pensacola-Tallahassee. Dopo l'ordinazione ha svolto i seguenti incarichi pastorali: vicario parrocchiale della Saint Mary parish a Fort Walton Beach (1987-1991), membro del consiglio presbiterale (1988-1991), avvocato del tribunale ecclesiastico diocesano (1989-2004), direttore del dipartimento diocesano per le questioni etiche (1990-1995), amministratore parrocchiale della Saint Mary parish a Fort Walton Beach (1991-1992), vicario parrocchiale della Saint Paul parish a Pensacola (1992-2000), membro della commissione diocesana per l'educazione (1996-1998), direttore spirituale del programma di formazione permanente dei diaconi (1997-2004), parroco della Little Flower parish a Pensacola e direttore aggiunto per le vocazioni (2000-2004), presidente del consiglio presbiterale (2002-2004). Nominato vescovo titolare di Kusubisir e ausiliare di Washington il 18 maggio 2004, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 luglio successivo. In seno alla conferenza episcopale è membro del Committee on Laity, Marriage, Family Life and Youth, del Committee on Pro-Life Activities, del Subcommittee on Hispanic Affairs e del National Collections Committee. Come vescovo ausiliare di Washington è vicario generale per i ministri etnici non-ispatici e membro del collegio dei consultori, del consiglio presbiterale, del consiglio Seminarian Review Board, del Consiglio d'amministrazione ed è chair del collegio dei decani. È anche membro della Washington InterFaith Network, dell'International Catholic Foundation for the service of Deaf People e del Catholic Athletes for Christ.

Con i popoli dell'Amazzonia

Concluso dal cardinale Hummes il congresso eucaristico brasiliano

«Una Chiesa in uscita per andare incontro a tutti, ma soprattutto per andare alle periferie geografiche ed esistenziali»: riprendendo un'immagine cara a Papa Francesco, il cardinale Cláudio Hummes ha indicato così alla comunità cristiana del Brasile le coordinate dell'impegno missionario a cui è chiamata in modo particolare in Amazzonia. Nell'omelia della messa conclusiva del diciassettesimo Congresso eucaristico nazionale, presieduta in qualità di inviato speciale del Pontefice domenica pomeriggio, 21 agosto, nella Praça Santuário di Belém, dinanzi alla basilica di Nazaret - il porporato ha riassunto le sfide principali che attendono la Chiesa brasiliana, sollecitando un nuovo impulso pastorale in tutta la vasta regione amazzonica, che proprio quattro secoli fa ha ricevuto il primo annuncio del Vangelo.

Per il cardinale, che è anche presidente della Commissione episcopale per l'Amazzonia e della Rete ecclesiale pan-amazzonica (Repam), è prioritario rafforzare i legami di fraternità e di solidarietà con gli indigeni. «C'è una lunga

strada da percorrere - ha riconosciuto - e un debito enorme da pagare perché possano essere nuovamente protagonisti della loro propria storia».

Oltre alla questione indigena, il porporato ha suggerito altre piste di impegno per i cattolici in Amazzonia, invitandoli in particolare a combattere la povertà, a garantire la difesa della casa comune e a preservare il patrimonio naturale. «Questo rinnovamento missionario - ha spiegato - avrà luogo solo se faremo nascere e sviluppare una Chiesa profondamente misericordiosa», perché «è l'amore la pratica della misericordia che salva».

Nella sua omelia l'inviato papale ha anche fatto notare che la chiusura del congresso ha coinciso in Brasile con la celebrazione della festa dell'Assunzione della Vergine al cielo. Nel sottolineare che «Maria Santissima, al termine della sua missione qui in terra fu elevata al cielo in corpo e anima» il cardinale Hummes ha rimarcato l'importanza della Madonna nel mistero eucaristico e, di riflesso, l'importanza della donna nella

Chiesa, nella famiglia e nella società. Il porporato ha ricordato in particolare che, come è accaduto a Maria, anche la Chiesa è perseguitata dalle forze del male ma ne uscirà vittoriosa. «La festa dell'Assunzione della Madonna - ha assicurato - ci porta un messaggio di speranza, la vittoria del bene e non del male, della vita e non della morte».

Ribadendo infine che essere missionari vuol dire anzitutto annunciare il Vangelo al prossimo, prendersi cura della natura, vivere l'amore eucaristico, perché «a questo che saremo riconosciuti», il cardinale ha invitato ad attingere nuovo slancio dall'incontro con il Risorto. «Non lasciamo che il fuoco dello Spirito si spenga in noi» ha raccomandato rivolgendosi ai fedeli presenti, che al termine della celebrazione hanno partecipato alla processione del Santissimo Sacramento snodatisi per il centro storico della città fino alla cattedrale, dove l'arcivescovo di Belém do Pará, monsignor Alberto Taveira Corrêa, insieme all'inviato papale, ha impartito la benedizione conclusiva del congresso.

Il prefetto della congregazione per il clero a Lourdes

Tante povertà, una risposta

Il prete deve essere «uomo di misericordia», chiamato ad andare incontro alle tante «povertà» che affliggono l'uomo di oggi: «essere misericordiosi come il Padre significa provare una gioia del tutto speciale nel discendere nei bassifondi dell'umanità per portarvi il suo amore gratuito che ama, perdona, consola». È il ritratto del sacerdote tracciato dal cardinale Beniamino Stella che, nell'ambito del recente giubileo dei sacerdoti celebrato a Lourdes, è intervenuto a un convegno dedicato appunto al tema della misericordia nella vita sacerdotale.

Un invito, quello all'attenzione agli ultimi e all'amore per i più poveri, che non ammette compromessi: è infatti, ha detto il prefetto della Congregazione per il clero, «una priorità che Papa Francesco vuole dare alla Chiesa». Ma a quali povertà è chiamato a rispondere il prete oggi? Innanzitutto, ha spiegato il cardinale, quella «materiale, concreta, quella che Gesù pone al primo posto nei criteri del giudizio universale: avevo fame, avevo sete, ero nudo». Tutto ciò che «schematizza la dignità umana» non deve lasciare indifferenti. Ogni sacerdote, ha aggiunto, «è chiamato a farsi commuovere dai "Lazza-

ro» che giacciono davanti alla sua porta di casa», senza lasciarsi «assorbire dai compiti di assistenza sociale» ma piuttosto organizzando a dovere l'attività dei diaconi e dei laici.

La povertà, però, non è una sola. «Anche la ricchezza materiale», ha detto il prefetto del dicastero vaticano, «può racchiudere una grande tristezza», quella stessa che Gesù riconobbe nel giovane ricco invitato a seguirlo. C'è poi una povertà che riguarda la salute: «ogni vita che soffre tocca il cuore di una madre» e questo, ha sottolineato il cardinale, «è vero per la Chiesa ed è vero per i suoi sacerdoti: dal concepimento al termine della vita umana, ogni situazione di fragilità ha diritto all'attenzione amorevole e al sostegno rispettoso dei cristiani». Attenzione alla sofferenza che non deve trascurare neanche la sofferenza morale tanto «presente nella società contemporanea, in particolare sotto forma di solitudine». Di qui l'esortazione del porporato che è stata anche una provocazione: «Possibile che il calore delle comunità sia una caratteristica che si ritrova solo in certe sette?». E ha ricordato che «Papa Francesco ci invita all'accoglienza benevola, all'accoglienza

che non giudica, ma anche a uscire da noi stessi per andare verso l'altro, soprattutto se la sua sofferenza lo porta a chiudersi in sé».

C'è, infine, una «povertà più radicale», che è quella insita nel cuore di ogni uomo ed è legata alla fragilità e al peccato. Ecco allora che «giunge inevitabilmente un giorno in cui dobbiamo confrontarci con i nostri limiti, con le nostre ferite». Anche i santi, ha spiegato il porporato, «sanno per esperienza che, senza Gesù, non possono fare nulla». Sta qui il ruolo del sacerdote come «educatore nella fede», che sa accompagnare le persone e aiutarle ad accettare la loro povertà, addirittura a offrirla, per aprirsi alla misericordia.

C'è quindi un unico tratto che racchiude il profilo sacerdotale tracciato dal cardinale Stella: il prete deve essere colui che rivela al «nostro mondo ferito» la «tenerezza misericordiosa di Dio».

Quasi a corollario dei temi trattati, il prefetto della Congregazione per il clero, durante la messa celebrata dopo il convegno, ha voluto ricordare che per vivere bene il ministero presbiterale tra la gente, il sacerdote deve saper vivere appieno anche la fraternità sacerdotale: «nel mistero della Chiesa, la missione e la comunione devono rafforzarsi reciprocamente. Ecco perché incontri diocesani, momenti condivisi di riflessione, di preghiera o di riposo, sono fondamentali per poter costruire una vera «fraternità sacramentale» nella quale ci si possa fare anche «carico della fragilità dei più deboli».

In terra francese il porporato ha anche presenziato la celebrazione del 15 agosto, festa dell'Assunta, a conclusione del giu-



Corinne Vonasch, «Il buon samaritano»

bile di Notre-Dame du Puy-en-Velay, uno dei più antichi della storia, che ricorre ogni qual volta il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, coincide con il Venerdì santo. In quella occasione il cardinale si è unito alla preghiera levatisi in tutto il Paese in ricordo di don Jacques Hamel, assassinato il 26 luglio scorso, e di tutte le vittime del terrorismo. «Perdonare è difficile - ha detto tra l'altro - soprattutto se la ferita è stata profonda». Non si tratta «di dimenticare ma di guardare l'altro con uno sguardo nuovo»; per questo, ha esortato, «non rinchiodiamolo in quello che ha fatto ma, ogni volta che il ricordo della ferita ritorna in noi, possiamo sempre domandare al Signore di ricomporre l'altro perché egli conosca la gioia dei figli di Dio perdonati». Il porporato ha anche portato ai presenti il saluto di Papa Francesco, con l'assicurazione «della sua comunione con noi in questo momento di grazia».

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato

INDICAZIONI

Giovedì 1° settembre 2016, nella Basilica Vaticana, alle ore 17, il Santo Padre Francesco presiederà la preghiera liturgica dei Vesperi in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, indossando

l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 16:30 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

Città del Vaticano, 22 agosto 2016

Per mandato del Santo Padre

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie